FANZINE

PRODOTTO NATURALE

© PRIMAVERA-ESTATE

LA MOSCA DI MILANO

FRÜCHTETEEMISCHUNG

DADA

INGREDIENTI:
FIORI DI KARKADÉ
MELE ESSICCATE,
BUCCE D'ARANCIA
COCCOLE DI
SAMBUCO,
FOGLIE DI MENTA

INFUSO DI

POESIA

I996

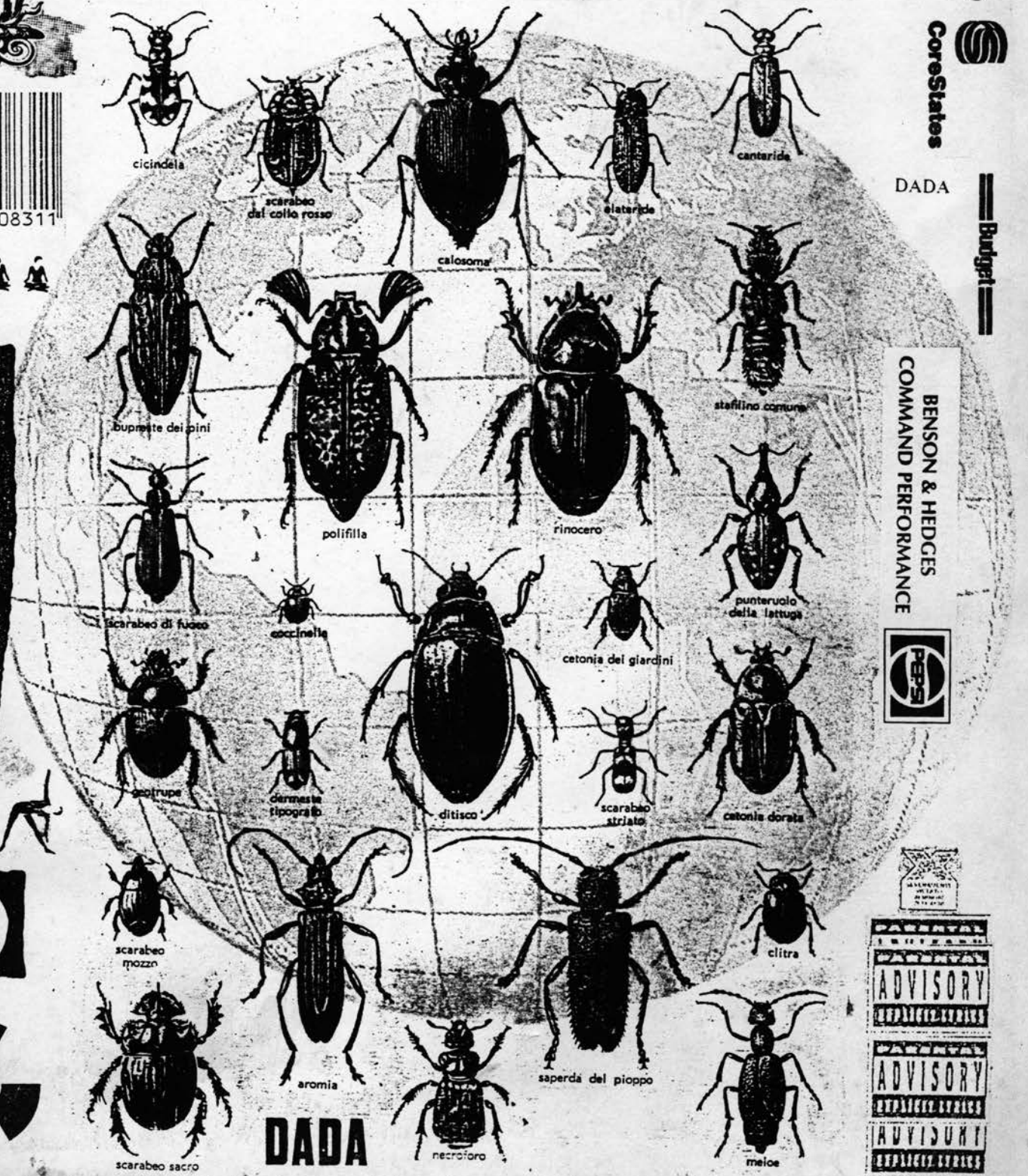
CITY PAPER

DADA

4 009300 508311

NUMERO

4-5



DADA

DADA

BENSON & HEDGES
COMMAND PERFORMANCE

PARENTAL ADVISORY

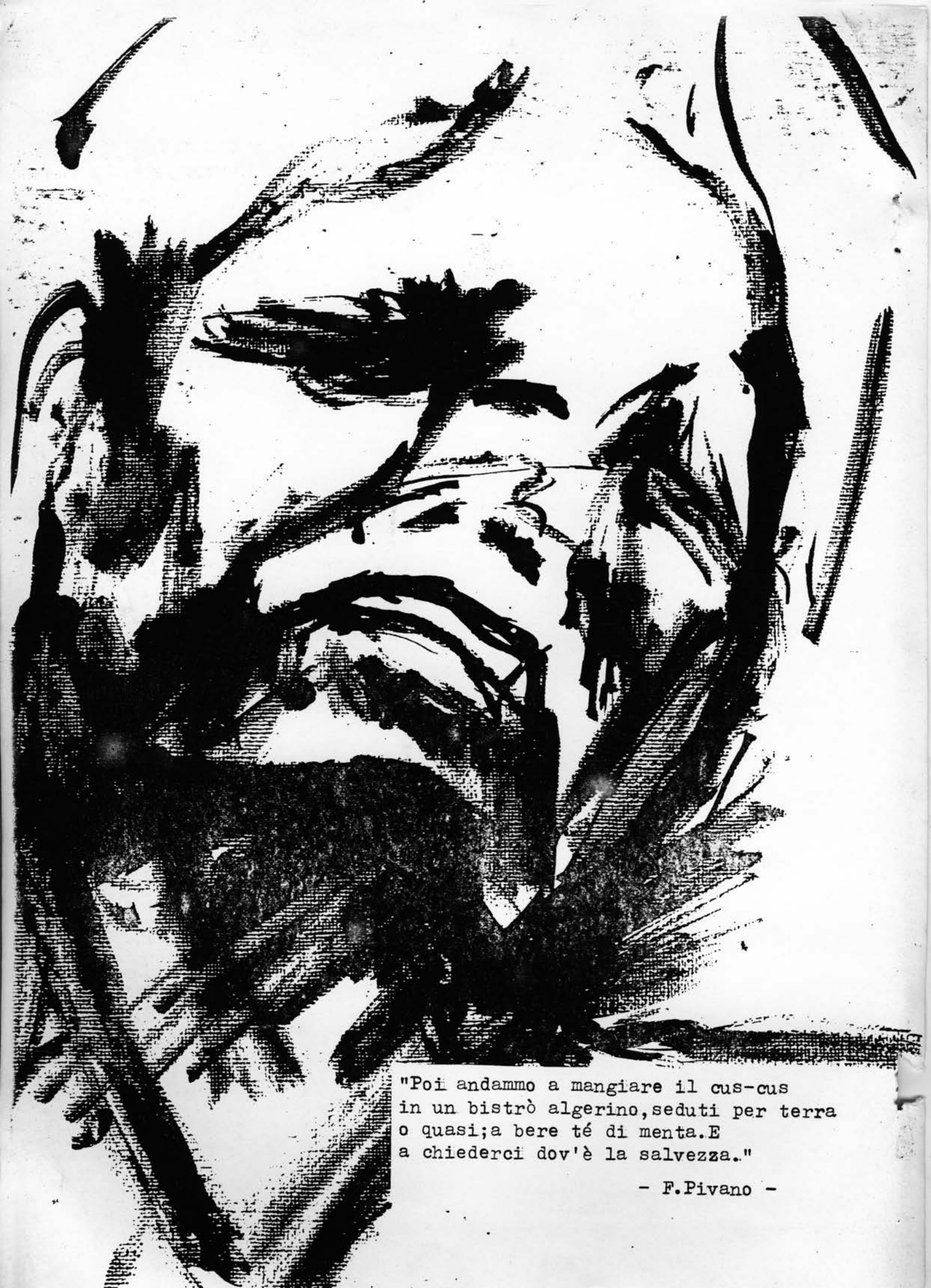
1 1 2 3 4
6 7 8 9 0

PHILADELPHIA
BIRTHPLACE OF AMERICAN RIGHTS

PENNSYLVANIA

METROPHONE

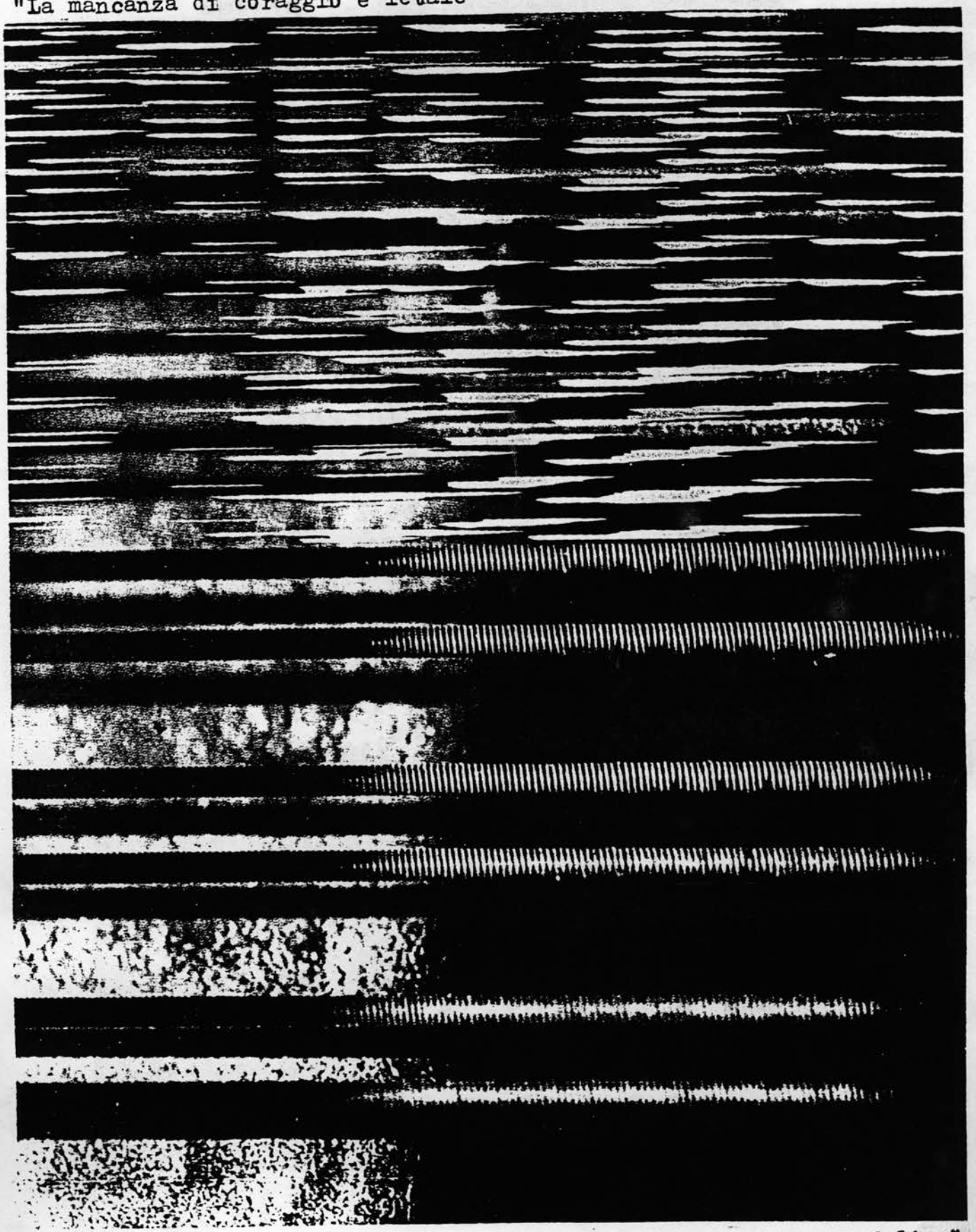
Coors
EXTRA GOLD



"Poi andammo a mangiare il cus-cus
in un bistrò algerino, seduti per terra
o quasi; a bere té di menta. E
a chiederci dov'è la salvezza."

- F. Pivano -

"La mancanza di coraggio è letale"



"Mi basta un bosco di querce per essere felice"

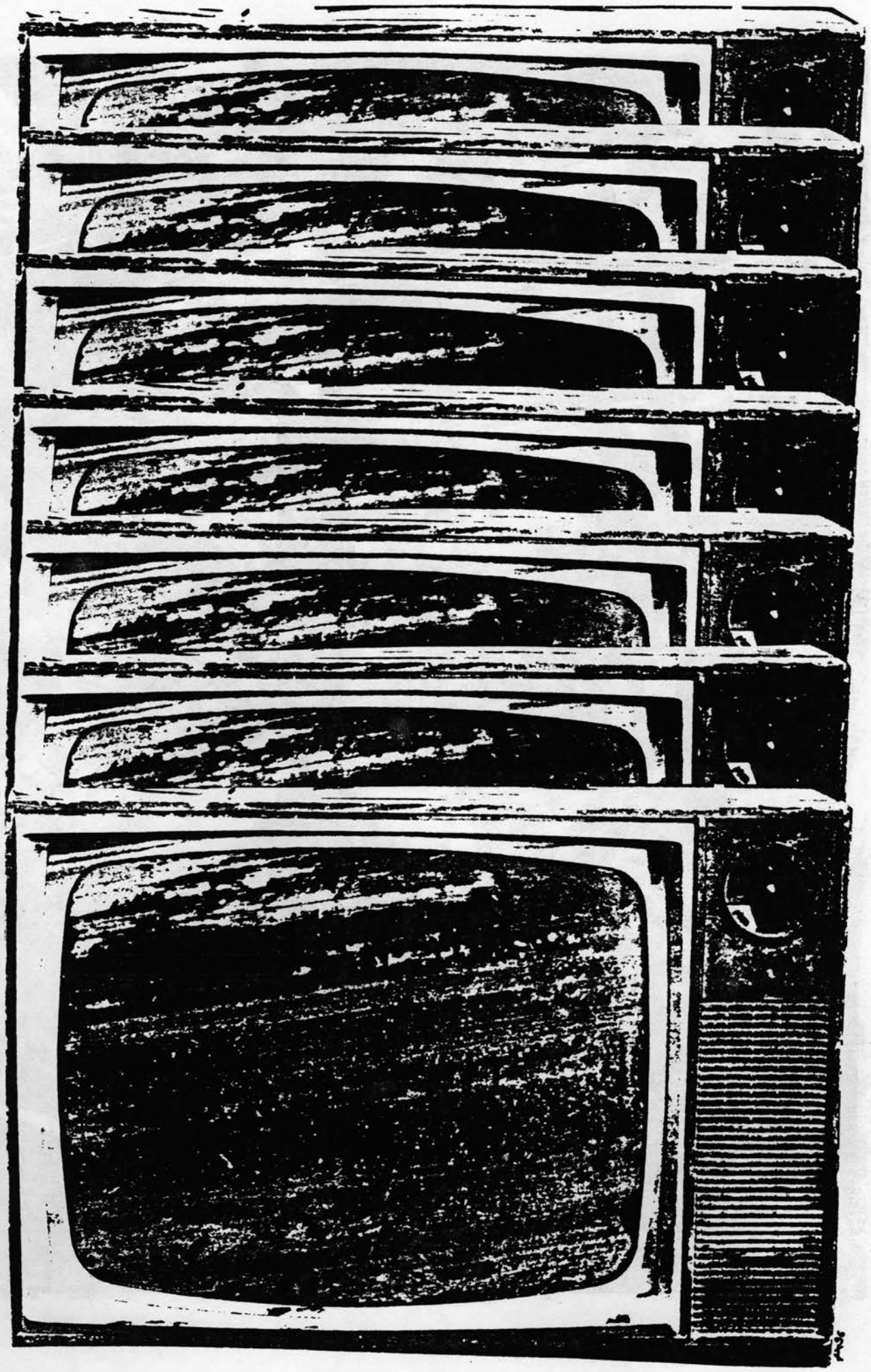
THE EDGE OF TOWN
E NOTEBOOK I'VE EVER S
OME AROUND
REACH UP FOR THE OL
ONE ON THE WALL
IP IT DOWN, NO ONE T
W THE SKY HAS TUR
DARK DARK GRE)
ST AS IF SOMEBODY
ANNED IT THAT W
AD OUT TO THE PO
SEE WHAT I C(
'T FEEL NO SUN
. I SEE IS THE
MEING AT ME
EENER PASTUR
THIS WORLD OF
EENER PASTURI
E I NEVER KNEW
E NEVER SEEN
E PASTURE SO
GIVE TO YOU
EASY TO SEE
HEN IT'S ALL
OWN. EVERY M
IONSTER AND

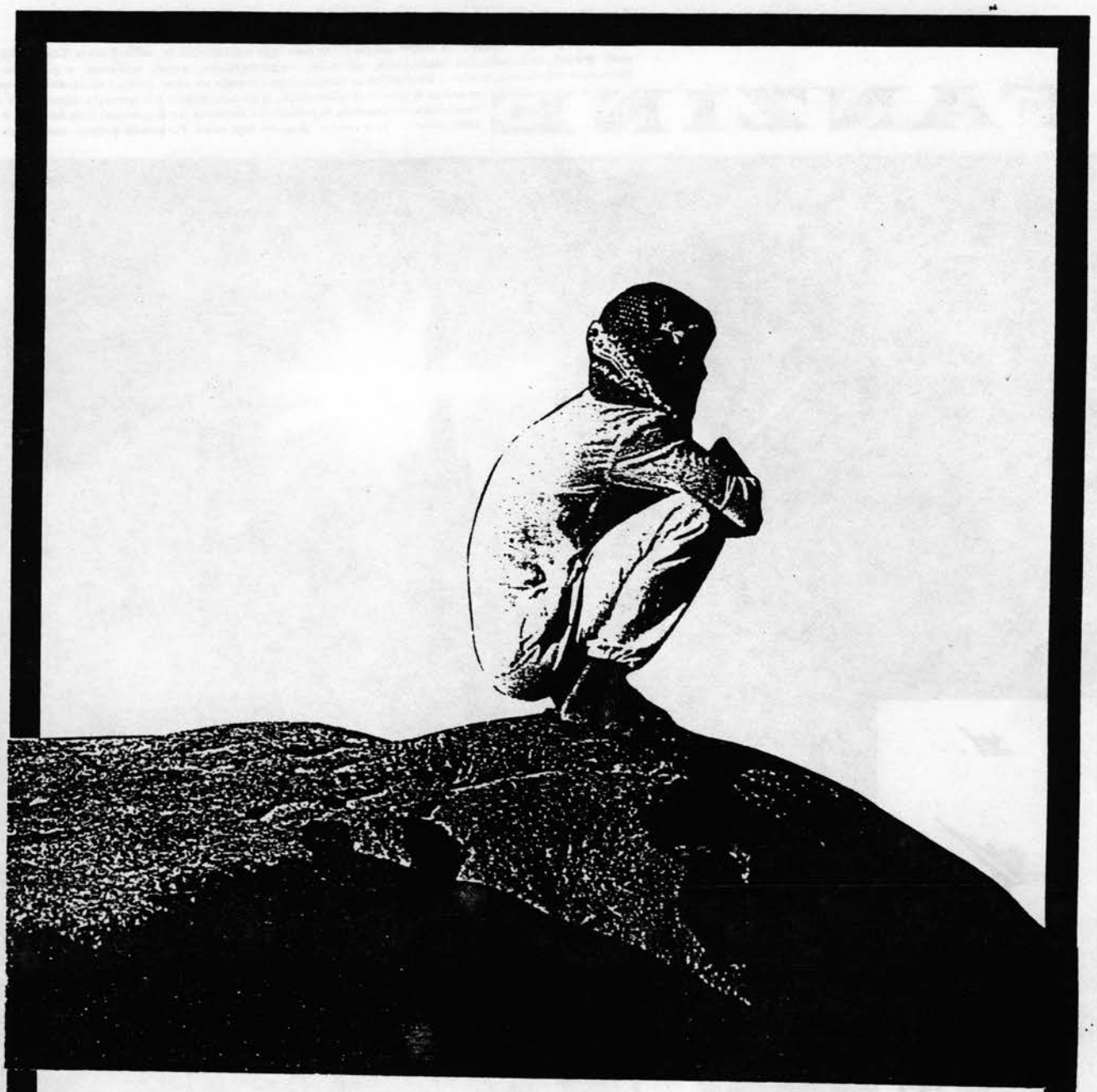
THESE SILENT EMERO
HAT STARTED WAY BACK IN THE
E TOO MANY BOUFONT HAIRDO
ON THERE'S A HOLE IN THE
HAT CAME FROM YOUR SPRAY
HOLE IN THE SKY
T YOU NEVER HEARD THE A
HIS WARNINGS NEVER EV
W THE LIGHT OF DAY...
W CLINT EASTWOOD & NEIL
IT EVEN MAKE A STATEM
THIS ONE
SE BIG GUITARS AND BIG
'T PUT A DENT IN THIS
RE'S A HOLE
IS WIDE AS THIS NATI
AS DEEP AS A MOUNT
IG AS YOUR IMAGINATIO
RE'S A HOLE IN THE

WE GOT OUR LIST OF CAUS
NENT TO SEE MR. DU PO
AYS: WE DO WHAT WE W
DO WHAT YOU WAN
RECOUP ALL OUR

PAUL HAUSMAN
HERZ

HERZ





Se il desiderio produce, produce del reale. Se il desiderio e' produttore, non puo' esserlo se non in realta' e di realta'.'
Il desiderio non manca di nulla, non manca del suo oggetto. E' piuttosto il soggetto che manca al desiderio, o il desiderio che manca di soggetto fisso: non c'e' soggetto fisso se non nella repressione.
Il desiderio ed il suo oggetto sono un'unica cosa, sono la macchina in quanto macchina di macchina.. L'oggetto del desiderio e' il Reale.

G. Deleuze "antiedipo"

Avviso ai Commercianti

I testi di La Mosca di Milano sono protetti integralmente dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Tutti i diritti, inclusi quelli inerenti rappresentazioni professionali, amatoriali, cinematografiche, teatrali, conferenze e pubbliche letture, trasmissioni radiofoniche, televisive, trasposizioni su qualsiasi supporto audio e/o video, qualsiasi altra forma di riproduzione ie sistemi di archivio di informazioni, di memorizzazione e di fotocopia, unitamente ai diritti di no assolutamente riservati. In particolare si sottolinea che la pubblica lettura dei testi o di parti di mente autorizzata per iscritto dall'agente degli autori. Per qualsiasi richiesta concernente i diritti

FANZINE

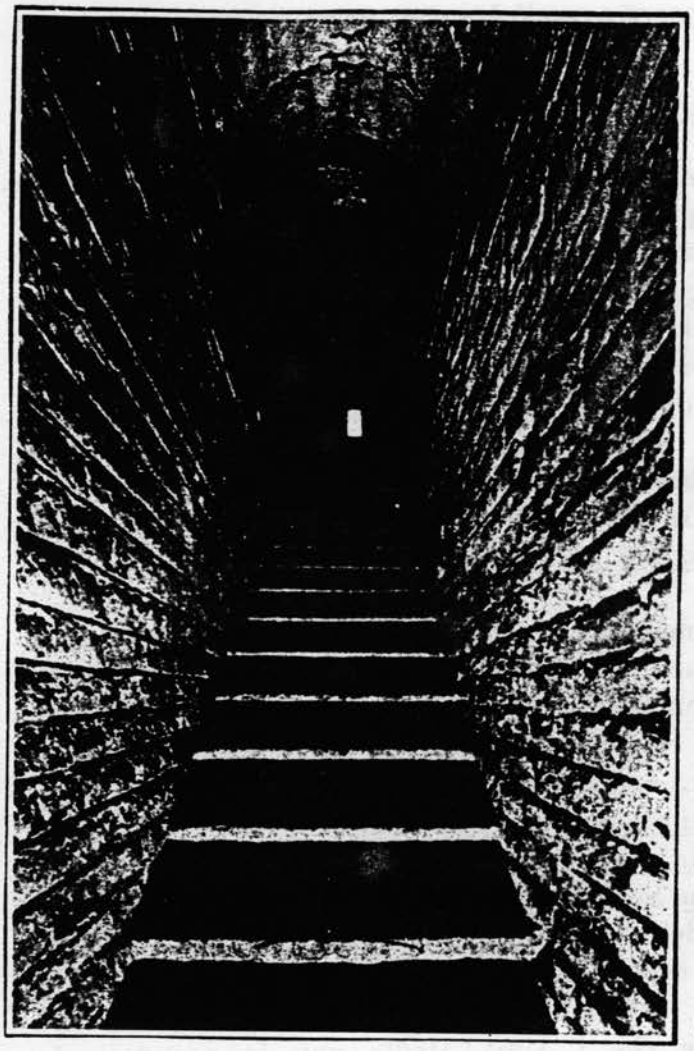
LA MOSCA DI MILANO

SOMMARIO

LA MOSCA DI MILANO FANZINE

Avviso ai Sub-Naviganti
No-Copyright per ogni situazione di "Movimento" o "politicamente scorretta" ... anzi, grazie di cuore!
Nel caso...Avvisateci...

POESIA



Documento.....pag.
Prologo.....pag.
Redazionale.....pag.
Direzionale.....pag.
L'opinione.....pag.
L'intervento.....pag.
Annotazioni.....pag.
Omaggio.....pag.
Riproposte.....pag.
Disappunti e.....pag.
Punti di vista...pag.
Informazioni.....pag.
Il contesto.....pag.
Suoni&Visioni....pag.
AntiNoteRock.....pag.
Traduzioni.....pag.
Personale.....pag.
Consigli.....pag.
Ri-Consigli.....pag.
Info-Varie.....pag
Poesie inedite...pag.
Post-Scriptum....pag.
Epilogo.....pag.
Curiosità-Grafiche...

a presto e buona lettura

Il punto e' che vi sono due modi di leggere un libro. O lo si considera una scatola che invita ad entrarvi dentro:in tal caso se ne cercheranno i significati e poi-se si e' ancora piu' perversi, piu'corrotti-si passera' alla ricerca del significante.Il libro successivo sara' trattato come una scatola contenuta nella precedente tale da contenerla a sua volta.Lo si commentera',lo si interpretera' e si chiederanno spiegazioni.Si scrivera' un metalibro in un processo senza fine. Ma ecco un altro modo di leggere un libro:consiste nel considerarlo una macchina a-significante.
Vi e' solo un problema da porsi:funziona questa macchina? E come?
Se non funziona,se insomma non succede nulla,prendete un altro libro.Questo secondo modo di leggere lo si potrebbe definire lettura d'intensita':accade o non accade qualcosa.

G.Deleuze

DOCUMENTO

La memoria tradita (?)
Percorsi poetici a confronto

"L'arte in mano ad uomini liberi, può servire come metodo di meditazione e come via verso la conoscenza e perciò è ancora un'attività indispensabile per la ricerca della libertà."

J.J.Lebel

Il gruppo di ricerca poetica La Mosca di Milano, in collaborazione con l'Associazione Calusca City Lights - Centro Sociale Occupato Autogestito COX 18, hanno proposto, a partire dal 13 febbraio 1996, un ciclo di incontri poetici ovvero un viaggio all'interno di movimenti e tendenze poetiche che si concluderà nel mese di giugno con 4 incontri.

L'idea di questa iniziativa è emersa dalle discussioni sorte all'interno del gruppo La Mosca di Milano intorno al rapporto tra la cosiddetta "tradizione poetica" e la situazione del presente. Siamo partiti da un dato di fatto indiscutibile e cioè che la poesia italiana di questi anni "non gode di buona salute" anzi, a parte qualche caso isolato, il panorama è caratterizzato dal silenzio pressoché totale e dalla rassegnazione.

La poesia insomma, non attira su di se alcun serio interesse. Le cause di ciò vanno ricercate molto lontano (nella scuola, innanzitutto!) e in un contesto culturale (italiano?) in cui la narcosi-mediale sembra dominare quasi indisturbata. Noi crediamo che gli stessi poeti e addetti ai lavori (critici, case editrici, etc.) non siano esenti da colpe. C'è un problema di creatività, di comunicazione, di espressione, di adesione a contenuti e a problematiche più ampie, che non siano soltanto quelle compresse nello spazio egoico dell'artista. Se il poeta scrive esclusivamente per se stesso o comunque si rinchiude in una propria marginalità etica ed estetica, come può pretendere di essere "interessante" per gli altri?

Eppure lo pretende, anzi spesso si lamenta che il pubblico non compra i suoi libri e che i Mass Media non lo prendono in considerazione (in altri termini... non è supportato da un adeguato battage pubblicitario).

Se questa situazione di "crisi della poesia" è effettiva (e noi crediamo che lo sia) pensiamo che oggi viviamo un momento (uno dei tanti della storia della poesia) in cui occorra necessariamente riprogrammarsi a partire: sia da una riflessione sulle considerazioni culturali attuali, sia da un approfondimento del "passato"; per tentare di trovare nuovi stimoli, nuove idee, nuove motivazioni, nuove possibilità "espressive" ma anche di "significato".

E' naturale, per persone che sentano questa esigenza, rivolgersi alla "tradizione" (avanguardia etc.) ripartire "da zero" immaginando un definitivo nuovo inizio, ci sembra insensato e di fatto impossibile. Da qui il nostro desiderio di creare uno "spazio di confronto" in cui provocare un intreccio, una discussione, che non si limiti al tempo di una sola serata. La riflessione sui vari argomenti che sono emersi nella prima parte rassegna dovrà dare vita ad un "dialogo esteso", anche perché, in effetti, il confronto tra le diverse poetiche è stato pensato da effettuarsi "a distanza" e nell'arco dell'intero percorso. Non abbiamo voluto fare il solito noioso dibattito in cui nel migliore dei casi si contrappongono ragionevolmente diversi punti di vista.

E' anche chiaro che non potevamo soffermarci sull'intera storia della letteratura; ci siamo quindi limitati al nostro secolo (per questo ciclo) ad approfondire del passato alcuni movimenti che sono stati caratterizzati da una volontà di "cambiamento" con la loro contemporaneità: il Movimento DADA, il SURREALISMO e il Movimento BEAT. Questi tre momenti, nell'ambito della letteratura italiana, non hanno certo goduto di una attenzione e di un interesse forte e sostanziale, di conseguenza, noi crediamo, non sono stati colti nelle loro innovative potenzialità espressive (in questo ci sembra di vedere una delle cause del persistente provincialismo della letteratura italiana contemporanea).

L'esperienza DADA costituisce, secondo noi, un momento imprescindibile della storia dell'arte e della cultura; propedeutico, diremmo, all'intenzione di "fare arte". Ancora oggi, a 80 anni dalla sua nascita, nella calma assoluta dell'anestetizzata babele culturale contemporanea: frutto-misto post-modernista, c'è una necessità vitale della presenza dello spirito e dell'azione DADA forte, essenziale, importante, inquieta! distruttiva!

Chi ha interpretato (ed interpreta) il Movimento DADA come "un'estremismo deviante", come semplice "manifestazione esibizionistica" di talento artistico, si sbaglia di grosso (non ha capito niente). DADA è stato un affare molto serio. DADA deve essere una faccenda molto seria!

Del SURREALISMO, di fatto, dovremmo tenere ancora presenti e "attivi" alcuni aspetti, innanzitutto strettamente "letterari": l'esempio della scrittura automatica (senza farne un "principio assoluto"), l'uso imprescindibile della facoltà immaginativa (ripulita dal rischio del fantastico, del gusto dell'ignoto e del puro esoterismo e nondimeno dovremmo "guardarci" dalla mera immaginazione estetizzante così diffusa oggi nei linguaggi (?) dei cosiddetti creativi - OPS - pubblicitari. Infine, l'ipotesi surrealista della non-separazione tra un ambito artistico e un ambito politico e quindi la fondamentale tensione al cambiamento e all'opposizione radicale al "sistema" dato anche attraverso la creatività dell'arte.

Dovremmo certamente lasciare a papà Bretòn il bisogno di conformarsi ad un'ideologia, l'attitudine al giudizio assoluto e alla coerenza "a tutti i costi", che portano facilmente al settarismo e che hanno fatto la stessa "crisi" del Surrealismo.

Il fenomeno Beat Generation presenta ancora oggi, per noi, alcuni importanti elementi soprattutto considerando i suoi aspetti creativi, più che quelli di "costume": 1) la volontà, non solo teorica-non solo letteraria, di adesione alla realtà e programmaticamente di incidere sui dati dell'esperienza con un intervento non-consolatorio, 2) il recupero della dimensione della socialità dell'arte 3) la tensione alla liberazione del linguaggio da ogni pastoia o "principio" letterario attraverso un'arte essenzialmente anti-accademica e spontaneamente vitalistica, 4) la sperimentazione linguistica soprattutto in Burroughs , e inoltre 5) il porsi (individualmente e interamente) in un movimento collettivo non gerarchico e diffuso, 6) la radicale scelta "politica" anticonsumistica, antirepressiva, segno di un attivismo culturale direttamente politico e non esclusivamente artistico-letterario.

Ci è sembrato importante (per arrivare al "presente"), proporre questa riflessione ad alcuni gruppi o tendenze poetiche che se così si può dire... vanno oggi per la maggiore e che esprimono una volontà di "invasione" sulla realtà. Il gruppo '93 (colto anche nel rapporto con la neoavanguardia dei "novissimi" o gruppo '63 per intenderci) che si caratterizza per una razionale ricerca sul linguaggio e per una precisa volontà anti-simbolica e allegorizzante, infine il Mitomodernismo (colto nella relazione (più o meno stretta con il Neo-Orfismo) che propone una forte accentuazione estetica della parola poetica e una figurazione quasi "eroica" del poeta.

I più informati sostengono che in questa fine di anni '90 si vedrà un riemergere nella poesia di un forte interesse per la metrica e la rima e inoltre che verrà alla ribalta una figura del poeta che si farà forte del "proprio caso umano" per ottenere spazio nei palinsesti televisivi commerciali, per ammaliare e consolare la domanda...
Cioè si affermerà una tendenza per così dire del "patetico" e della "sofferenza" che per la verità, non sappiamo fino a che punto e a chi, possono essere "utili".

Per carità ognuno può e deve seguire la strada che vuole, ("ciascuno si fa l'arte che gli pare" ripeteva T.Tzara); ma forse, prima che una valanga di sonetti o di strofe variamente rimate grondanti assonanze (ed "ascensioni" varie) ci crolli addosso, è opportuno, crediamo mettere in gioco altre possibilità, altri fermenti, per poter seguire una ipotesi di ricerca al di là delle mode e al di là delle esigenze di mercato.

Vogliamo infine sottolineare che non è stata nostra intenzione fare incontri di tipo scolastico, né esclusivamente critica letteraria, né tanto meno abbiamo voluto creare occasioni di spettacolo (per inutili spettatori) ("La pittura dovrebbe avere a che fare con la materia grigia della nostra facoltà di intendere, invece di essere puramente visiva" M.Duchamp). **Il nostro bisogno/desiderio invece è stato quello di aprire un'ipotesi di "incontro" intorno alla poesia. Era importante, considerata l'esiguità degli spazi poetici milanesi, proporre una iniziativa di questo tipo, un luogo, un riferimento, per chi coltiva l'interesse per "l'antichissima arte della poesia" anche nella sua necessaria estensione culturale - comunicativa - sociale che non fosse la solita estemporanea manifestazione rispondente alla logica prorompente della banalità dello spettacolo.**

MANIFESTE CANNIBALE DADA

Vous êtes tous accusés : levez-vous. L'orateur ne peut vous parler que si vous êtes debout.
Debout comme pour la Marseillaise,
debout comme pour l'hymne russe,
debout comme pour le God save the king,
debout comme devant le drapeau.
Enfin debout devant DADA qui représente la vie et qui vous accuse de tout aimer par snobisme du moment que cela coûte cher.
Vous vous êtes tous rassis ? Tant mieux, comme cela vous allez m'écouter avec plus d'attention.
Que faites vous ici, parques comme des huîtres sérieuses — car vous êtes sérieux n'est-ce pas ?
Sérieux, sérieux, sérieux jusqu'à la mort.
La mort est une chose sérieuse, hein ?
On meurt en héros, ou en idiot ce qui est la même chose. Le seul mot qui ne soit pas éphémère c'est le mot mort. Vous aimez la mort pour les autres.
A mort, à mort, à mort.
Il n'y a que l'argent qui ne meurt pas, il part seulement en voyage.
C'est le Dieu, celui que l'on respecte, le personnage sérieux — argent respect des familles. Honneur, honneur à l'argent : l'homme qui a de l'argent est un homme honorable.
L'honneur s'achète et se vend comme le cul. Le cul, le cul représente la vie comme les pommes frites, et vous tous qui êtes sérieux, vous sentirez plus mauvais que la merde de vache.
DADA lui ne sent rien, il n'est rien, rien, rien,
Il est comme vos espoirs : rien.
comme vos paradis : rien
comme vos idoles : rien
comme vos hommes politiques : rien
comme vos héros : rien
comme vos artistes : rien
comme vos religions : rien
Sifflez, criez, cassez-moi la gueule et puis, et puis ? Je vous dirai encore que vous êtes tous des poires. Dans trois mois nous vous vendrons, mes amis et moi, nos tableaux pour quelques francs.

Francis PICABIA.

UN MOT DUR - N° 58

Les petites rues sont des couteaux.

Tous les poètes savent dessiner.

Le bureau de poste est en face.
— Que voulez-vous que ça me fasse ?
— Pardon je vous voyais une lettre à la main. Je croyais...
— Il ne s'agit pas de croire, mais de savoir.

Le plancher des poissons.

S'asseoir à l'aube, coucher ailleurs.

Paul ELUARD.

TRISTAN TZARA

PIÈCE FAUSSE

Du vase en cristal de Bohème
Du vase en cris
Du vase en cris
Du vase en
En cristal
Du vase en cristal de Bohème
Bohème
Bohème
En cristal de Bohème
Bohème
Bohème
Bohème
Hème hème oui Bohème
Du vase en cristal de Bo Bo
Du vase en cristal de Bohème
Aux bulles qu'enfant tu soufflais
Tu soufflais
Tu soufflais
Flais
Flais
Tu soufflais
Qu'enfant tu soufflais
Du vase en cristal de Bohème
Aux bulles qu'enfant tu soufflais
Tu soufflais
Tu soufflais
Oui qu'enfant tu soufflais
C'est là, c'est là tout le poème
Aube éphé
Aube éphé
Aube éphémère des reflets
Aube éphé
Aube éphé
Aube éphémère de reflets

ANDRE BRETON.

Nous avons fait le sacrifice de l'œil droit à DADA
Et l'insigne DADA se porte à l'œil gauche Entendu

Dada est assuré d'une collaboration régulière des plus notoires traducteurs et plagiaires de la langue française

PROVERBE n'existe que pour justifier les mot
DADA dit que de to l'Emprunt.

Paul Eluard à Tristan Tzara :
« Les femmes chez moi ne sont pas seulement celle que vous imaginez fragiles, l'objet fragile est automatique et ma grosse Marie et gros se prononce bien, une femme malheureuse pour finir une seule femme sans suite une femme heureuse »

PAUL DERMÉE

Una pagina di *Dadaphone*, Parigi 1920.

PROLOGO

OVVERO:

PAROLE DI AVVISO...

Le riviste di poesia, anche quelle "ben intenzionate", portano spesso nel proprio DNA il carattere della "chiusura", ergono barriere invalicabili a difesa del proprio castelletto e contro le armate delle migliaia di poeti che chiedono di partecipare.

La Mosca di Milano ha nelle sue intenzioni originarie l'idea di dare visibilità-esistenza alla poesia di autori (più o meno giovani) ancora inediti, vuole cioè dare "visione" alla poesia che nasce "dentro un mondo" e "dentro un corpo" anche se non presenta la levigatezza formale della cosiddetta "letteratura". La Mosca di Milano intende porre in "incontro" questo tipo di scritture con la poesia più "ufficiale".

La scrittura poetica e il suo ascolto è una pratica vitale. Il conflitto "vive", non dobbiamo né riconoscerlo né farvi parte, semmai dobbiamo tentare di comunicare - possibilità - di - soluzione.

Le diversità singolari devono convergere insieme nell'incontro non separarsi nella mera rappresentazione - arte - vendita.

L'uso creativo della forma parola - poesia è importante di per sé (da sola certo non è una panacea...); occorre davvero assegnare alla scrittura un ruolo sociale - comunicazionale - vitale - liberatorio. Abbiamo in mente una scrittura come mezzo materiale di espressione-comunicazione che fa libero uso delle sue forme - della tradizione - della sperimentazione - non per restare legati all'in sé e per sé della tendenza. C'è una comune battaglia da portare avanti? Crediamo di si! Basta guardarsi un po' intorno... Nell'ambiente artistico c'è un intero fronte a credere che letteratura sia un'attività di routine, con i suoi prodotti, confezionati a secondo della ricetta dell'editore - azienda. E poi c'è un intero mondo disumanizzato - denaturalizzato - desensibilizzato / iperconsumato... E' necessario per qualsiasi essere pensante inserire le proprie attività in una considerazione più ampia di sé : lo spazio reale

della società contemporanea. Ancor più per chi si fregia del titolo di poeta.

La Mosca di Milano non chiude gli occhi solo ed esclusivamente inebriandosi della poesia intesa nelle sue intenzioni formali... letterarie... nel suo specifico per intenderci. E' fondamentale per noi inserire l'arte poetica nel contesto contemporaneo "Troppo - Post - Moderno".

E' proprio a partire da una osservazione della realtà e in particolare del problema della comunicazione che noi avvaloriamo l'importanza e la necessità della Poesia.

La Mosca di Milano è un insetto, un coleottero (la CANTARIDE) di colore verde detto anche piccolo scarabeo, da cui si produce una sostanza attiva, afrodisiaca (la cantaridina).

La Fanzine la Mosca di Milano è uno spazio poetico che si restringe, si allunga, si dilata, si deforma, non è un recinto - testimonia il bisogno di una resistente elaborazione: una riunione di individui intorno e attraverso la poesia.

Lancia l'idea di una ricostituzione dell'arte - per una riqualificazione esistenziale dell'umano, per la trasformazione dell'eccentricità della poesia in esperienza culturale e perchè no... civile, non unicamente intesa nel suo essere "fatto" particolarmente "gustoso" o "scandaloso", quindi! In soldoni è un mezzo espressivo comunicativo essenziale a basso costo - artigianale - immediato - antispettacolare.

Insomma è un'Antirivista di poesia inedita con remake letterari, interventi - rapimenti riproposte - rubriche musicali e cinematografiche curiosità - collages e altri misteri. Il tutto condito con oli genuini e sali naturali, cucinato con approccio amatoriale e in assoluta autoproduzione. Esprime una scelta "politica" contro tutta una certa sottoproduzione poetica ruffiana e truffaldina, contro le certificazioni poetiche e i nepotismi, contro la mistificazione lucrosa del libro, contro l'imbroglio commerciale perpetuato sulla creatività, contro la distruzione/manipolazione della comunicazione. Vogliamo incoraggiare le voci più diverse, la molteplicità, le possibilità. Il grigio (blasé) del poetese dilagante può essere rivificato solo dal colore di un'esplosione vitale senza direzione.

Tagliate l'ancora. Tenete vivo il fuoco!!

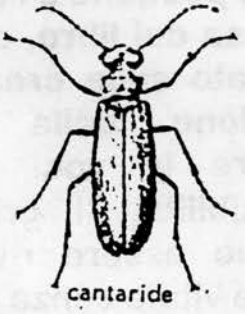
REDAZIONALE

INDESIDERATA ARTE ALLA BATTERIA

Nella piccola sala sotterranea che usavano per la prove era acceso un semplice faretto. Lui suonava il sax, oltre a cantare come seconda voce nei cori meno impegnativi e ad ammiccare, sorridendo con innato magnetismo, al poco pubblico che seguiva i loro concerti. La mosca entrò probabilmente dai condotti d'aria. Dopo pochi secondi di volo anarchico, si posò sul rullante della batteria solitaria, all'estremo lato sinistro del piccolo palco.
Lui odiava le batterie, e odiava le bacchette delle batterie, ma odiava soprattutto le mosche. Appoggiò allora il suo sax tenore al muro screpolato della cantina, afferrò quelle bacchette e con uno scatto felino si gettò contro la mosca, picchiando forte sulla cassa.
Quella però si alzò in volo, beffardamente (come fa ogni maledetta mosca !), e si posò venti centimetri più in là (come fa ogni maledetta mosca !), questa volta sui piatti.
E lui a seguirla con quelle stupide bacchette, nell'improbabile tentativo di colpirla. Di distruggerla. Di spiaccicarla come mosto d'uva.
Fu così che, nell'umida saletta illuminata da un solo faretto, ebbe origine come per magia un nuovo ritmo, figlio dei maldestri tentativi di un saxofonista di uccidere una mosca oltremodo noiosa; un ritmo sincopato, veloce e poi lento, e poi ancora veloce, un ritmo volante come note d'insetto. Un ritmo imprendibile.

[E la mosca ? Prima di volare fuori, chissà da quale pertugio, per più di due minuti tenne il tempo con le sue ali vitree, dimostrando di aver sinceramente apprezzato il nuovo genere musicale che involontariamente aveva contibuito a creare].

Franco Coda



cantaride

DIREZIONALE

INDICAZIONI

Possibile che nell'era "troppo-post-moderna" ci sia ancora qualcuno che senta il bisogno di sedersi intorno a... e di esprimersi attraverso la poesia nonostante il tutto già detto e già visto?
Ebbene si!

Propriamente non si potrebbe parlare di un gruppo ma solo del tentativo di una nuova amicizia tra persone...

La Mosca di Milano è l'espressione di un gruppo di scrittori, per lo più poeti e poete, che si riuniscono da anni e dal 1995 presso la sede dall'Associazione Culturale "Melusine".

La nostra esperienza nel mondo dell'arte poetica si articola su tre momenti organizzativi fondamentali: incontri-laboratorio (letture, analisi e confronti sui testi); incontri d'intervento (discussioni sulle "poetiche"); spazio editoriale (pubblicazione autoprodotta di inediti e altro)

1. La motivazione importante che sottende a tutto il progetto è la creazione di spazi di immediatezza comunicativa attorno alla ricerca e all'espressione poetica. La poesia "non è addomesticabile"; pensiamo alla ricerca poetica come luogo di espressione di sensi, capace di proporre e affermare "altre possibilità", e che non limitandosi a sperimentazioni (peraltro importantissime) sulla lingua o sullo "specifico", tenta la creazione di spazi vitali a partire dalla considerazione che la poesia è innanzitutto necessità di una reale (non illusoria) esperienza.

2. Non si è voluto costituire un gruppo fondato su un'unica ed unitaria poetica, infatti si ritiene fondamentale lasciare ampio spazio alla libertà espressiva di ciascuno, mettendo al centro la circolarità dell'ascolto e del confronto. Pertanto le riunioni del gruppo (aperte ogni volta a nuovi partecipanti, lettori, o solo ascoltatori) hanno la funzione di laboratorio, di informazione e formazione reciproca.

3. Non neghiamo il valore di un rapporto diretto con la "tradizione" intesa nella maniera più ampia possibile, anche se, considerato il nostro particolare percorso di approfondimento, del passato storico letterario sono da noi valorizzati i momenti caratterizzati da una ricerca espressiva in cui si manifesta una tensione innovativa rispetto alla cultura contemporanea, in particolare: il movimento Dada, il Surrealismo e la Beat Generation, colti nel loro significato più ampio.

4. La rivista si caratterizza nel porsi all'interno del panorama editoriale come "anti-rivista" (quindi FANZINE autoprodotta e a basso costo) a cadenza trimestrale e si articola in 4 sezioni:

- una sezione di testi teorici su letteratura e altre discipline; gli articoli possono essere sia originali cioè scritti appositamente per la fanzine dai redattori e dai collaboratori, sia essere "testi piratati" da altri libri o riviste, di autori per noi significativi.
- una sezione di testi creativi nella quale compaiono riproposizioni di testi di poeti "noti" e anche testi di autori che sono giunti alla prima pubblicazione, ma lo spazio più ampio è dedicato agli inediti; di ogni autore compaiono più componimenti ed una auto-presentazione. Questo spazio aperto, non fondandosi su una poetica e su criteri di selezione specifici, si propone di dare visibilità a chi scrive e cerca confronto con altri scrittori. Segnaliamo infine la presenza costante di uno spazio dedicato a racconti brevi.
- una sezione di dialogo con altri ambiti del sapere, e con più diversi fenomeni creativi (in particolare: cinema e musica), al fine di evitare una chiusura specialistica che potrebbe rivelarsi sterile sul piano artistico.

- una sezione dedicata a immagini(disegni-foto-collage ecc.)
che non devono essere intese come una cornice dei testi, ma considerate nel loro senso e forza espressiva.

5. La promozione di serate pubbliche di lettura e dialogo è ipotesi essenziale del progetto. Il momento dell'oralità (recitazione, teatralizzazione, performances, contatto-confronto col pubblico) è importante perchè permette di creare "situazioni" in cui ciascuno possa essere attivamente coinvolto.
Noi crediamo che la poesia debba riappropriarsi di questa dimensione che è sempre stata sua fin dalle origini.
Insomma, vogliamo segnalare le tracce esistenti, evidenziare fenomeni (anche se impercettibili), condividere le avventure di un'arte sottovalutata, partecipare a una particolare rete comunicativa nel bisogno di un legame esistenziale, fuori e al di là della "prorompente" banalità massmediologica di fine millennio.
Infine: se riuscissimo ad influire positivamente sulla dispersività e sul diffuso protagonismo dei poeti, costruendo anche solo minime unità di ascolto e confronto, che si pongano come punti di osservazione sul "contesto", allora potremmo dirci soddisfatti della nostra presenza e del nostro "fare poesia".

1 2 3 4 5
6 7 8 9 0
A B C D E

L'OPINIONE

"LA STORIA NON HA CHIUSO BOTTEGA" COLLOQUIO CON GEORGE STEINER

di Gianni De Martino

Non si era ancora spenta l'eco dei dibattiti e delle polemiche sull'utilità o l'inutilità della critica suscitata dal libro di George Steiner Vere presenze, quando scoppiò un nuovo "caso Steiner" rinfocolato un paio d'anni fa dalla pubblicazione di Il correttore (tradotto in Italia da Claude Bèguin, Garzanti). Fu allora che lo intervistai per Il Mattino, il quotidiano con il quale allora collaboravo da Milano.

In perenne viaggio, anche fisico, attraverso la grande cultura dell'Occidente e i suoi detriti sparsi sul pianeta da ciò che egli chiama "California dell'immaginario", difendeva con ansia, generosità, e talvolta con irruenza quasi biblica e scatti d'impazienza la sua visione alta e tragica della storia e la sua riflessione sulla lingua e il testo letterario.

- Il Correttore racconta il calvario ironico e crudele di un correttore di bozze comunista, un professore chiamato il Gufo, che ha sempre combattuto con il linguaggio e pensato di dover correggere gli errori della storia, per raggiungere la perfezione. E' una presa di posizione beffarda nei confronti dei nostri smarrimenti, nel deteriorato clima culturale di oggi. Perché ha preso a modello un noto studioso italiano ?

In Italia il marxismo è la storia di un umanesimo, quello di Gramsci e, in parte, di Togliatti. E' la storia di una grande speranza nella giustizia e di nobili sofferenze, nella tradizione dei Vico, dei Beccaria. Non è un caso che i due grandi studiosi di filologia italiani, Gianfranco Contini e Sebastiano Timpanaro, siano autori di capolavori che sono grandi testi di filologia e di pensiero marxista. Non conosco personalmente Timpanaro, di cui ricordo gli studi su Ennio e la poesia arcaica latina, ma è il modello tipologico ideale del mio racconto, Il correttore. Io non sono uno scrittore di romanzi nel vero senso della parola: il vero scrittore ha un'innocenza di creazione e nell'innocenza crea personaggi vivi. Il romanzo è altra cosa, investe il mistero della vita organica, e io non ho la potenza di dare ai miei personaggi la densità della persona umana. Ma davanti alla trivialità imperante è possibile chiedersi dove va la storia. Io scrivo dialoghi del pensiero, allegorie delle idee. A me, che nella giovinezza ho letto Orwell, Silone, Koestler, Malraux, Brecht, manca tanto una seria letteratura delle idee e vorrei tentare un legame tra fiction e saggistica. Dove sono oggi i grandi romanzi della politica? Dove la

drammaturgia della politica? Eppure è un momento affascinante della politica. Dopo il crollo del muro di Berlino, la guerra del Golfo, le carestie africane, i conflitti etnici esplosi in Russia, in India e in Europa, il tentativo di rivincita dei fondamentalismi ebraici, cristiani o musulmani più ottusi ecco la vendetta della notte, la trivializzazione della letteratura: letteratura dell'intimità, del narcisismo, della piccola sessualità. Non condivido questa fuga davanti ai momenti più drammatici della storia moderna, come l'invadenza imperativa del Disneyland della cultura e dei facili tranquillizzanti, la grande aspirina. Se l'angoscia dei popoli e delle generazioni ha come suo Graal e punto finale il Fast food, l'intera storia diventa una bugia, una menzogna orribile; e io aspetto ancora uno scrittore che si faccia carico di questo grave problema. Il gran rifiuto di Timpanaro di un compromesso con l'errore me lo fa ammirare moltissimo. E' un grande dolore che lui si sia offeso di quest'omaggio.

- Sì, però lei ha anche detto che sia il cattolicesimo sia il marxismo hanno rovinato la cultura italiana.

Sono stati commessi molti errori, ma la storia non ha chiuso bottega e senza il tentativo e il rischio di commettere errori fruttuosi è la fine della ragione. E con una ragione chiusa alla possibilità non c'è né arte né speranza. Lo osservo tutti i giorni con i miei allievi: senza un'utopia si finisce con il rinchiudersi in una camera piena di specchi narcisistici. Il mio personaggio crede perlomeno alla necessità del tentativo dell'utopia marxista e vorrebbe correggere gli errori della storia. Sappiamo tutti che un testo perfetto non esiste, tuttavia non c'è ragione di non tentare la correzione. Lo so anch'io, ma non dobbiamo cessare la lotta con l'errore.

- Nel suo pamphlet <u>Vere presenze</u>, lei insorge contro il linguaggio tecnologico della critica "californiana" invocando un salutare ritorno al testo. Occorre sentirlo palpitare, non circoscriverlo all'area linguistica, accoglierlo come l'Eucarestia...

- Le sembra un'esagerazione ?

- Sì, una provocazione.

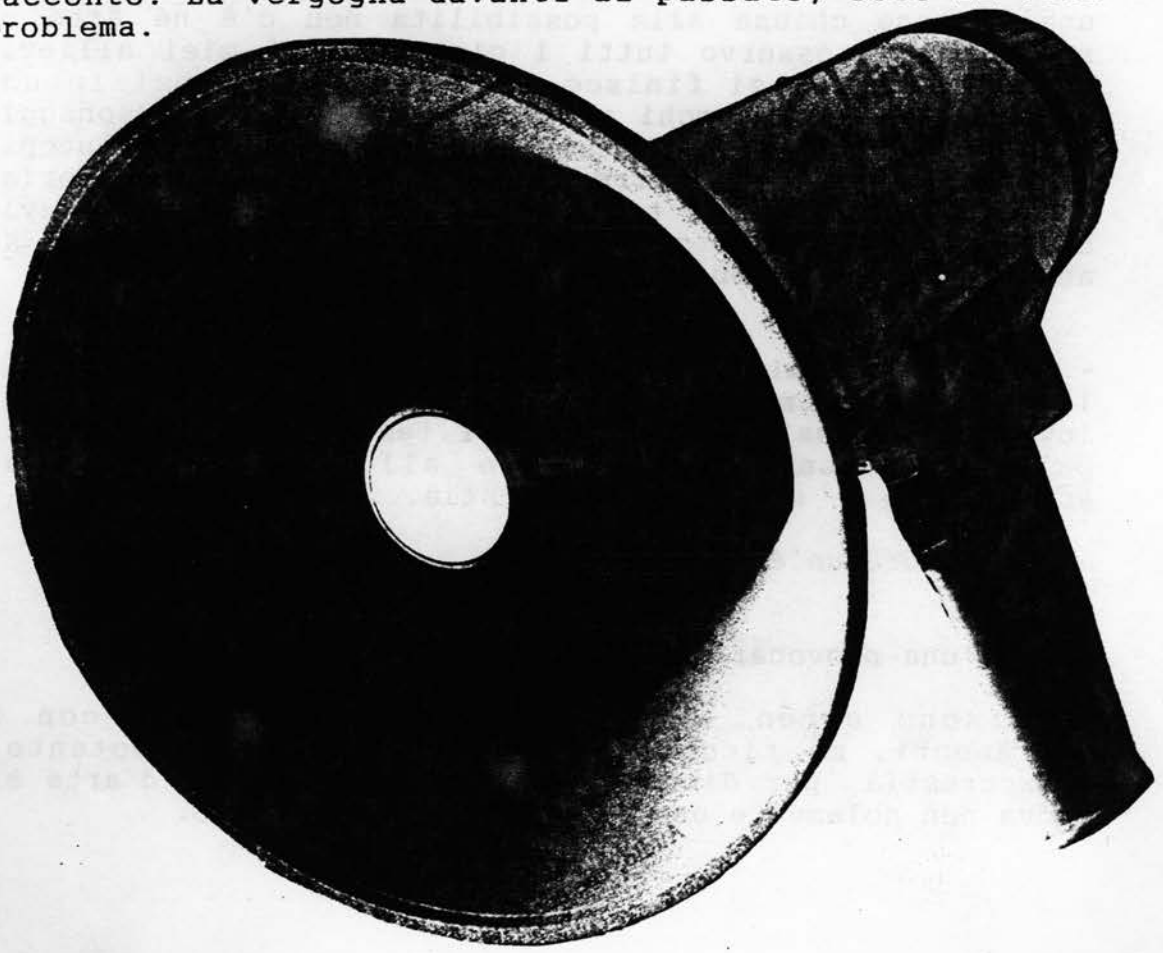
Io sono ebreo, non ho niente a che fare con i sacramenti, ma ricorro a una metafora molto potente, l'Eucarestia, per dire che in una grande opera d'arte si trova non solamente una forma tecnica, ma altro.

- Forse il vero correttore si nasconde tra le parole.

Siamo tutti dei correttori, ma accettiamo il compromesso con l'errore più facilmente del protagonista, che ha l'orgoglio della perfezione. Per lui l'imperfezione è rappresentata dal Supermarket delle facili letture, non dalla lotta per la giustizia e l'oblìo di tale lotta per consegnarsi al Disneyland della cultura, alla cancellazione delle tracce della più grande speranza e a una totale semplificazione della complessità degli elementi di una situazione della coscienza.

- Alla fine il Gufo va a reintegrare il piccolo partito che è diventato il PCI per continuare a sperare e lo trova con un nome cambiato. Diventato cieco, non rinuncia a correggere anche quest'ultimo errore. Lei è rimasto colpito dal silenzio dell'Unità, il giornale dell'ex partito?

- Moltissimo, perchè amo la politica e il dibattito. Se mi dicono "è un libro stupido" io accetto. Ma il silenzio, la censura del silenzio è il vero stalinismo, una cosa orribile. Freud e Marx, ebrei imbarazzanti, insegnano che chi dimentica l'ieri non avrà futuro. E' il senso del mio racconto. La vergogna davanti al passato, ecco il vero problema.



L'INTERVENTO

di Ivan Ceruti

QUESTO

Ottobre 1995

Ciò che noi chiamiamo verità non troverà mai la sua casa nel luogo dell'oggetto trovato.
Definito l'oggetto della ricerca, si scopre che è già stato ciò che era e, in un tempo che è l'ora, esso veste un inizio che è l'ultima delle fini.
L'abito che poniamo sull'oggetto ci permette di riconoscere un codice d'uso, diveniamo inquilini di un certo sentire anziché di un altro.
Abitiamo il nostro desiderio relazionandoci con apparenze che troviamo impigliate nella rete delle nostre abitudini.
Possediamo solo l'ombra delle cose, solo il suono delle parole, non il discorso.
Nell'incontro l'oggetto incomincia qualcosa, si esibisce in un teatro di ovvietà per ribadire l'appartenenza a se stesso.
C'è un gesto che il nostro corpo non farà mai volontariamente, perché quel gesto solo lo specchio lo conosce. Senza di noi il nostro corpo non ha luogo, mentre nello specchio si appartiene comunque.
Sull'immagine riflessa non si poserà mai la polvere, così è per la fotografia, il cinema, l'opera d'arte tutta.
La distanza tra l'asola e il bottone è incalcolabile: così è tra la parola e il suono.
C'è un mostro nascosto dietro il muto virare nel tempo dei colori d'autunno.

ANNOTAZIONI

ANNALISA MANSTRETTA

LA TRAPPOLA DEL RELATIVISMO

(Un limite che sembra libertà)

"Il quadro dell'attuale periodo, enunciato in termini di scheda, potrebbe essere il seguente: carenza di una gnosi unificante il mondo in cui il borghese persiste, usufruendo dei residuati dei grandi modi di conoscenza del passato, dalla controriforma al positivismo all'idealismo con punte estreme (in riferimento borghese "letterato") verso l'anarchia (sulla linea post-romantica,decadente, crepuscolare), verso il conformismo e la restaurazione e, infine, verso quel comunismo da compagni di strada il cui prodotto è appunto il neorealismo".

Così Pier Paolo Pasolini in un articolo del 1954 intitolato "Osservazioni sull'evoluzione del Novecento", faceva il punto sul panorama culturale che gli si presentava e se termini come "borghese" e "comunismo da compagni di strada" sono pienamente inscrivibili nella situazione dei primi anni Cinquanta ed ora non riproponibili, almeno non in quei termini, attualissima è l'affermazione perentoria "ASSENZA DI UNA GNOSI" riferita alla incapacità della cultura del momento di comprendere il momento stesso, di qui il disorientamento degli artisti che producevano chiudendosi in sé, parlando dei minimi mutamenti dell'animo (strizzando l'occhio all'esistenzialismo), non salvando che se stessi nell'estrema arbitrarietà del tutto; ma era un sé malato che tanto si avvicinava alla posizione di Antoin Roquentin, (ne: "La Nausea" J.P.Sartre), oppure parlavano delle piccole cose sulla scia dei crepuscolari, posizione che implica una vita all'interno di un "hortus conclusus" fuori dal quale non era il caso di mettere il naso (vivevano solo per uno sforzotitanico di non morire-atteggiamento volontaristico). Chi invece cercava un coinvolgimento col reale e ponendosi da un punto di vista il più possibile oggettivo intendeva dar voce a chi, giorno per giorno, materialmente costituiva la società, finiva comunque per produrre documenti, senza riuscire a conoscere e quindi a capire: citando ancora Pasolini "NON C'E' UN'IDEA DELLA REALTA' MA SEMPLICEMENTE UN SUO GUSTO".

Dopo quarant'anni la situazione non è cambiata di molto, anzi c'è stata un'esasperazione. Non una direttiva né un segnale forte viene dalla cultura, ma un passe
par tout, in una libertà di fare pressoché sfrenata.

Sia chiaro, io mi pongo dal punto di vista dell'artista che, in primis, GENERA, non del filosofo o del critico che intorno all'arte ragiona. Ed è proprio questo punto di vista che legittima la mia posizione e la mia forte protesta: l'urgenza di dire mi rende oltremodo sensibile agli
ostacoli che la situazione attuale pone:

1. E' improduttivo per un artista essere considerato un mero operatore, enfatizzando i condizionamenti storici, filosofici, religiosi e ritenere l'opera sintomo di qualche cosa d'altro che può essere ignorato o addirittura divergere da ciò che consapevolmente si proponeva di esprimere l'artista stesso che, così esautorato da tutte le sue potenzialità, non è nemmeno più un uomo, ma uno schiavo.
   Dico questo non in senso assoluto ma relativo, ancorato il più possibile al contingente.
2. E' improduttivo che si riduca l'opera d'arte a mero mezzo di comunicazione, riduzione cara alla linea che va dall'analisi linguistica alla semantica alla teoria della comunicazione e che porta l'accento su come l'opera è costituita ossia sulla sua struttura formale, essendo ozioso, inutile, mera fantasia tutto ciò che esula dall'analisi strumentale del linguaggio.

Questo esasperato formalismo stà probabilmente alla base di una creazione letteraria intesa solo nella sua accezione di "sperimentazione linguistica". Una sperimentazione, dunque, che da MEZZO è assurta a FINE e, contemporaneamente, a INDICE di valore di un testo.

Questi punti di vista, appartenenti ad approcci filosofici molto distanti tra loro, hanno generato nella prassi, piano su cui si sono, loro malgrado, in qualche modo composti, il "monstrum" del RELATIVISMO:

1. L'arte può dire tutto e il contrario di tutto perché non importa CIO' che dice ma COME lo dice e perché, comunque, il contenuto di un'opera va più in là di quanto un artista consapevolmente ci metta dentro.
2. Qualsiasi "COME" è lecito in quanto la sperimentazione formale è un valore di per sé.

Di questo stato di cose gli artisti soffrono e, in qualche modo, reagiscono:

a) o aggrappandosi alla sperimentazione a tutti i costi, dal momento che essa passa ormai come unico VALORE CERTO; questa può essere considerata una posizione di difesa, propria di chi, in un mare di tempesta, cerca un porto sicuro; allora occorre avere la forza di dire che LO SPERIMENTALISMO NON E' PIU' INNOVAZIONE MA CLASSICISMO NEI CASI QUALITATIVAMENTE PIU' ALTI, MANIERA SE NON ADDIRITTURA ROUTINE, DOVE LA QUALITA' DIMINUISCE;

b) o cercando di riproporre con forza i contenuti e le dignità dell'artista come reazione all'eccessiva importanza data alla forma e al discredito in cui è caduta la singola personalità artistica intesa come "genio". Anche questa posizione non può essere considerata innovativa perchè pare calcolata a tavolino, quasi riflesso condizionato ispirato più dalla conoscenza della letteratura passata che non dalla comprensione dell'oggi.

Cosa occorre dunque? OCCORRE UNA DIREZIONE DEL PENSIERO CHE PRODUCA CONOSCENZA CONCRETA DEL REALE.

"Sono inutili gli schematismi scientifici di un convenzionalismo filosofico, preso a prestito dalla metodologia scientifica con grave offesa della stessa scienza"(F.Miele, Teoria e storia dell'estetica.)

Ciò che è importante di una teoria è, credo, la sua capacità di camminare sul terreno quotidiano. La bontà di un pensiero, oggi più che mai sta nella sua FORZA PRATICA.

Quello che ci manca è una PROSPETTIVA.

OMAGGIO

a

mr.

Allen Ginsberg

The Lama sat
in bed
with bamboo
backscratcher
his false teeth
in a big
glass of water
on the sunny
windowsill.

Everyday

Il Lama sedeva
a letto
con grattaschiena
di bambù
la dentiera
in un gran
bicchier d'acqua
sul davanzale
assolato.

RIPROPOSTE

LA MAPPA DELL'AMORE: UNO SGUARDO SULLA POESIA DI DYLAN THOMAS

a cura di Pietro Tagliabue

La fortuna critica di Dylan Thomas è stata molto altalenante e variabile: celebre e famoso negli ultimi anni di vita (morì nel 1953) e immediatamente dopo la morte, fu successivamente ridimensionato da molti critici conoscendo un lungo periodo di oblio.

Attualmente l'apprezzamento della sua poesia è diventato ristretto fenomeno quasi di culto: è un fatto che l'essenza della sua poesia è risultata inscindibile dalla personalità dell'autore che potenziava e amplificava l'effetto dei suoi componimenti poetici.

L'autore nacque a Swansea nel 1914 e dopo un giovanile apprendistato come cronista di un giornale locale si trasferì a Londra nel 1933, ove fra varie difficoltà finanziarie collaborò a riviste letterarie e partecipò a trasmissioni della radio inglese. Nel 1937, sposandosi, si stabilì sulla costa gallese ispiratrice di tanta parte della sua poesia. Dopo la guerra fece un viaggio in Italia conoscendo parecchie personalità del mondo culturale italiano mentre gli ultimi anni della sua vita furono contraddistinti da una sempre più' marcata dipendenza dall'alcool e dai numerosi viaggi effettuati negli Stati Uniti per conferenze e letture poetiche. Fu in occasione di una di queste conferenze che sopravvenne la fatale intossicazione alcolica che lo spense nel 1953.

Nella poesia del periodo giovanile si nota un'accesa esaltazione verbale, le sue composizioni si dipanano infatti attraverso una serie di immagini nascenti una sull'altra che, in qualche tratto, danno l'idea del modo di comporre tipico del surrealismo. L'originalità espressiva del poeta gallese è testimoniata anche dalle singolari parole composte coniate dal poeta (sea-sucked succhiato dal mare, man-melted disciolto dall'uomo, man-iron ferro d'uomo).

A livello contenutistico il mondo poetico del primo Thomas si forma su un'accentuata liricità che sfocia a volte in un'enfasi retorica, sull'utilizzo d'immagini bibliche in connessione con figure della mitologia celtica e reminescenze freudiane, sul legame fra l'uomo e la natura trasfigurata del Galles, sulla sostanziale co-appartenenza di vita e morte nel processo vitale della sessualità.

Quest'ultimo tema costituisce il nucleo di gran parte delle poesieThomasiane che sono immerse in una cupa atmosfera in cui il sesso è visto come un prevalere di aspri immagini falliche ed è legato a sensi di colpa ed al mistero della morte. Esempio di questo modo di procedere è "la luce erompe ove non splende sole" ove il simbolismo sessuale molto spinto ("nelle cosce una candela riscalda giovinezza e seni, e brucia i germi dell'età") conduce attraverso riferimenti allo sviluppo dell'embrione dal sangue delle vene ("attraverso la carne si mettono in fila ove nessuna carne riveste le ossa") ad una contrapposizione fra giovinezza e vecchiaia, virilità ed impotenza, indicando il traguardo finale della morte come unica ragione della nascita della vita.

Nella veramente intricata "Io nella mia intricata immagine" si fondono in una visione allucinata emblemi di lussuria nel contrasto carne-spirito, torri e lumache viscide, ombelichi e capezzoli, neri fantasmi in armature ferree, mentre il gallo (simbolo di virilità ma anche di Cristo) canta a Lazzaro la vanità della materia, e nello stesso tempo la salvezza attraverso la materia ("e sia la polvere tua salvatrice sotto lo scongiurato suolo").

In altre poesie invece il ricordo dell'infanzia del poeta si esprime in descrizioni di situazioni di persone ai margini della società descrizioni sempre avvolte da una commossa partecipazione: è il caso della poesia "Il gobbo nel parco" in cui la figura trasfigurata di un barbone, che i ragazzini come Thomas deridevano, diventa simbolo della libertà che la società reprime e rinchiude:

"Mangiava pane tenuto in un giornale
beveva acqua tenuta alla catena
che i bambini riempivano di ghiaia
nella vaschetta della fontana dove un tempo
facevo salpare la mia nave e la notte dormiva
nella cuccia
di un cane ma nessuno lo metteva alla catena"

Nelle poesie composte dopo il 1940 e che rappresentano la seconda fase del suo cammino poetico, questa tensione visionaria, questo claustrofobico rincorrersi di immagini, si placano in una visione di rimpianto, le sue poesie assumono un tono quasi di favola, di saga celtica, mentre anche il ritmo da nervoso e spezzato diviene più' lineare.

Quasi tutti i critici, fedeli ad una opinabile visione cronologica dello sviluppo poetico di Thomas, lodano molto più' queste ultime composizioni: da David Daiches nella sua monumentale storia della letteratura inglese a critici italiani come Roberto Sanesi.

In effetti a mio parere la poesia migliore di Thomas è quella del primo periodo in cui l'urgenza vitale

sostiene una tensione lirica che introduce il lettore in un carosello di immagini sempre però legate a temi universali e cogenti per tutti, mentre nelle poesie degli ultimi anni è invece semplicemente rimasta la grande capacità di giocare con le immagini trasfigurando in senso mitico il mondo-ambiente della campagna gallese, non essendo più' questa capacità sostenuta dalla febbrile eccitazione dei primi anni (ne sono esempio le composizioni "Nella coscia del gigante bianco" "Sulla collina di Sir John").

La poesia di Dylan Thomas rappresenta per me l'ideale della poesia spontanea pur essendo essa nutrita di molteplici simbolismi cerebrali: a differenza di altri poeti la sua poesia non è né complicata né sostenuta da una distante elaborazione formale. La sua è, in sintesi, una poesia senza mezze misure che può avvincere e affascinare o cadere nell'eccessività e nella farraginosità delle immagini.

Opere di poesia edite:

- 18 poems (1934)
- twenty five poems (1936)
- The map of love (1939)
- Deaths and entrances (1946)
- In Country sleep (1952)

Tra le varie edizioni italiane è consigliabile quella edita da Guanda, Roberto Sanesi (a cura di)

IO, NELLA MIA INTRICATA IMMAGINE

I

Io, nella mia intricata immagine, a grandi passi avanzo su
due piani,
Forgiato in minerali d'uomo, oratore d'ottone,
Forzo il mio spettro nel metallo.
Premo i due piatti di bilancia di questo duplice mondo,
Questo mio mezzo spettro in armatura tengo saldo
Nel corridoio della morte, al mio uomo di ferro m'accosto
furtivo.

Con la condanna nel bulbo iniziando, la primavera sdipana,
Splendida come i suoi arcolai, la stagione spasmodica
Ricamata su un mondo di petali;
Infila linfa ed aghi, e sangue e bolle attorce
Alle radici del pino, traendo l'uomo come una montagna
Dalle nude viscere.

Con la condanna nello spettro iniziando, e stupori insorgenti,
Immagine d'immagini, mio fantasma di metallo
Che si spinge attraverso la campanula,
Mio uomo di foglie e radice di bronzo, mortale, non mortale,
Io nella mia fusione di rosa e maschio movimento
Questo gemello miracolo creo.

Questa è la buona sorte della virilità: il naturale periglio,
Una torre da conciatetti sbarrata dalle ossa e privata di
guida,
Nessuna morte è più naturale;
Così l'uomo senz'ombra, o il bue, e il demonio dipinto,
In un assalto di silenzio l'errore mortale commettono:
Il naturale parallelo.

Negli alberi, e nell'obliqua galleria della linfa
Le mie immagini incedono, non c'è andatura più pericolosa,
Gradini verdi e cuspide s'arrampicano insieme
Sul suono dei passi dell'uomo, io con l'insetto ligneo
Nella pianta d'ortica, nel letto di vetro dell'uva
Con la lumaca e il fiore, ascoltando il cadere del tempo.

Virilità intricata della fine, i due rivali invalidi,
Viaggiando in senso orario dal porto che è un simbolo,
Trovando l'ultimo limite dell'acqua,
Dalla terrazza dei tisici prendendo i loro addii,
Salpano in coppia, avventura della partenza,
Verso l'arrivo soffiato dal mare.

II

S'arrampicano sul pinnacolo campagnolo,
Dodici venti s'incontrano accanto al candido gregge che
pascola,
Accantonano i prati cavalcati nel recinto del colle,
Vedono incespicare lo scoiattolo,
La lumaca lepreggiante in corsa pazza attorno al fiore,
Nella spirale ventosa un litigio di alberi e stagioni.

Come si immergono, la polvere si posa,
Ghiaiette cadaveriche cadono regolari e dense,
La strada maestra dell'acqua dove l'otaria e lo sgombro
Vagano per le lunghe arterie marine
Volgendo al nemico un volto cieco di petrolio
Volgendo il morto senza cavaliere al muro del canale.

(Morte strumentale,
Che fendi il lungo occhio spalancato, e il carceriere a
spirale,
La tua tomba a cavatappi centrata in ombelico e capezzolo,
Il collo della narice,
Sotto la maschera e l'etere, facendo sanguinare
La vaschetta dei bisturi, il funerale antisettico;

Conduci fuori la nera pattuglia,
I tuoi mostruosi ufficiali e l'armata in disfatta,
La sentinella becchino di guarnigione sotto i cardi,
Un gallo-su-un-mucchio-di-letame
Che canta a Lazzaro il mattino è vanità,
Sia la polvere tua salvatrice sotto lo scongiurato suolo.)

Com'essi annegano lo scampanìo si effonde, e la campana
Del palombaro soavemente nel campanile della spruzzaglia
Suona a distesa la scala del Mar Morto;
E schiaffati nell'acqua finché il tritone non giunga
dondolandosi,
Strangolati dall'alga-balena colore di lino dalla zattera del
boia
Odono i frangenti di vetro salato e le lingue della sepoltura.

(Volgi il perno marino di lato,
La scanalata terra che ruota, affinché la puntina del fulmine
Abbarbagli questa faccia di voci sul piatto girato dalla luna,
Lascia che il disco di cera balbetti

Vergogne e disonori umidi, reliquia raschiante.
Questi i registratori dei tuoi anni. Il mondo circolare è immobile).

III

Essi sopportano l'acqua non morta dove abbocca la testuggine,
Vengono verso le torri sommerse dal mare, alla fibra che si sfalda,
Alla fuga del cranio carnale,
E al ditale impresso di cellule;
Sopportate, miei sottosopra, che un angelo doppio
Spunti dalle custodie di pietra come un albero ad Aran.

Siate dal vostro unico spettro penetrati, dal suo puntale aguzzo,
Ottone ed incorporea immagine, su una picca di follìa
Fissi come una stella nell'angolo di Giacobbe,
Collina di fumo e vallata di oppio,
E Amleto profondo cinque braccia sul corallo di suo padre,
Scagliando sul miglio di ferro la visione pollicina.

Sopportate lo squarcio della visione della stoppia verde-pinna,
Siate rotti dal mare delle navi ancorati ad un téndine
Viaggio verso il fondo delle ossa stivate al caldo
Nel naufragio del muscolo;
Lasciate, amanti, la stretta, e la lotta di cera marina,
Amate come nebbia o come fuoco nel letto delle anguille.

E nelle pinze del cerchio bollente,
Mare e strumento, intagliato nei serrami del tempo,
Integro ferro del mio grande sangue
Nella città che si riversa,
Io in un incendio di vento dalla culla del verde Adamo,
Nessun uomo più magico, artigliai il coccodrillo.

L'uomo era squame, uccelli della morte sullo smalto,
Coda, Nilo, e grugno, sellaio di giunchi,
Tempo in case prive d'ore
Che scuotono il teschio covato dal mare,
E quanto ad oli e unguenti sul volante graal
L'uomo svuotato di tutto per le sue vesti candide pianse.

L'uomo mascheratore del Cadavere, mantello a bardatura,
Ventoso maestro dell'uomo era il marcio scandaglio,
Il mio spettro nel suo nettuno di metallo
Forgiato nel minerale dell'uomo.
Questo era il dio del principio nell'intricato gorgo marino,
E le mie immagini ruggirono e si drizzarono sulla collina del Cielo.

DISAPPUNTI e POESIE

La poesia come scrittura di conflitti

(di Luigi Cannillo)

La provvisorietà di un incontro amoroso nella sosta forzata. Dover subire l'assenza dell'altro. Oppure, per rimanere sul piano temporale, la relazione contrastata tra progetto e ripiegamento. Ma può anche trattarsi del cambiamento di punto di vista, la rotazione dell'io poetico o dell'oggetto che consente di osservare l'altra faccia della medaglia o prospettare un'alternativa. Per molti aspetti la poesia si pone come scrittura ideale dell'attrito. Come nella descrizione di ambienti, paesaggi naturali contaminati dalla presenza umana o da istallazioni abitative o produttive.

E ancora: la scrittura separa, segnala immediatamente lo scatto dell'inquietudine, il percorso ad ostacoli per affermare la propria individualità, riconoscimento e giustizia sociale. Proprio in quanto scrittura, scrittura poetica. Forma e formatrice sensibile e potenzialmente spregiudicata per essere e rappresentare la scissione, il disagio, la contraddizione. Tale espressione ci può appartenere pienamente e, se libera, è voce, testimonianza, veicolo di democrazia.

Per questa ragione in alcune poesie ho cercato di utilizzare gli aspetti funzionali a tale espressione di conflitti. La parola ce la può fare, quando se ne sottolineano gli aspetti di mimetismo, che rendono la materia poesia testo fruibile a più livelli, e di costruzione di quel testo con consapevolezza del meccanismo di simulazione, per il quale la cosiddetta ispirazione diventa elaborazione e artificio.

La lingua poetica, frastagliandosi, contaminandosi, nutrendosi di elementi eterogenei ed esprimendoli polifonicamente, è in sé in conflitto con il linguaggio comune anche se lo può (ri)utilizzare nei testi. E, grazie alla propria flessibilità e alle immagini retoriche, la lingua poetica si scombina e si ricompone nel rapporto tra tradizione e ricerca.

Coltivare questa lingua-conflitto significa conservare codici e modalità di resistenza all'omologazione linguistica in atto. Il codice rimanga consapevole e imprevedibile, con i segreti di bottega dell'artigiano. E si misuri con le novità tecnologiche per esercitare la propria pratica e diffondersi, in particolare a fornire il proprio contributo là dove nella ricerca di forme alternative di sistemi economico-sociali si comprenda quella dei linguaggi.

Tavola di pieni
e vuoti simulati
natura sopraffatta
da installazioni in transito
da questo gomito
sopraelevato ti raggiungo
Lampi la ragnatela
si intreccia fitta sale
dall'orizzonte a scialle scarica
burrasca finalmente
In quel circuito
di vetri infranti rottami
tamburi nel diluvio
il battito si convince
segna il passo
Turbina tra cristalli
bossoli per riflesso
nella biglia la casa
Come ritornando
scuserai il ritardo
ti vedo preparare
l'infinita sera

Il rito maggiore
invece mi sfugge
Oso a volte in superficie
la sonda individuo
tra denti candidi sinistro
Complici poi
incrociamo muscoli e rispetto
ma a lungo termine elusivi

Nel sacro disordine
si ragiona e danza per quantità pari
all'apparire allora lo evito
indignato lo evoco se assente
In duello oppongo un singolo universo

Se l'eterno
con cui fuorilegge
dialogo nel quotidiano
pare supremo
il rito celebra
invece fuorviante
riduce approssima
la vita a misera taglia

Ripiegato
un telo modesto
una federa
Nell'angolo di armadio
vive una linea di lavanda
casto corredo
Inaspettato
può essere la siesta
l'occasione viaggi brevi
quella vela
irresistibile
ne richiama un campo allora
a notti coniugale

svicola scintilla
il tempo amministra
cespugli incendi
quanto peso
lasciare sui rami
non te ne andare
appena avanzato
prepara l'atto successivo
parti riprende
l'assidua combustione

Di me provvisorio
ti resta e dove
l'impronta nascosta
sfumatura o interno
crampo leggero
e come clandestina
scioglie mimetizza
o si presenta a raffica
e per quanto insiste
pulsa bussa
reversibile
La tua piega resta
prende corpo cova
nel tempo e lo misura

Sole fratello degenere
io non credevo
guscio di lampi e brividi
come accanito
scatta a ogni raggio una serratura
in centro al cerchio
me indigenza e sterile
polpa pulsante
Meglio sarebbe
in ombra umido e muschio
defilato in sottrazione
vegetare indefinito
Ma non ti spengono
nemmeno ti offendono
le pietre che ti sputo contro
cadono lontano

Appostata al chiaroscuro
bellezza rosa intransigente
si dispone a cruciverba
All'universo convenzionale
approda la nostra fortuna
esplora conoscenza elementare
a scegliere tra i segni
Anche a me da elettore
nel regime che resiste
deporre la parola
angelo desiderio diagonale
inserita nel sistema -
ne fa saltare la combinazione
Compilato lo archivia
ormai innocuo lo uniforma
nel nuovo schema da esule
rende libero cittadino

PUNTI DI VISTA

Natalie Goldberg

Ascoltare

Alcuni anni fa presi lezioni di canto da un maestro Sufi, e questi mi spiegò che non esistono persone stonate. "Cantare significa al novantanove per cento ascoltare. Devi imparare ad ascoltare". Se uno ascolta con tutto se stesso, il corpo si colma di musica, e quando si apre bocca la musica vien fuori spontaneamente. Qualche settimana dopo, per la prima volta cantai insieme a un'amica senza stonare, e pensai sul serio di aver raggiunto l'illuminazione. La mia voce scomparve, e le nostre due voci divennero una cosa sola.

Anche scrivere significa al novantanove per cento ascoltare. Si ascolta così intensamente lo spazio intorno a noi, che esso ci colma, e quando si scrive, ciò che si è ascoltato defluisce sulla pagina. Se riusciamo a catturare la realtà che sta intorno a noi, per scrivere non c'è bisogno d'altro. Non ci limitiamo allora ad ascoltare la persona che ci parla dall'altra parte del tavolino, ma ascoltiamo contemporaneamente l'aria, la sedia e la porta. E oltre la porta? Assorbiamo la voce della stagione, la voce del colore che entra dalla finestra. Ascoltiamo il passato, il presente e il futuro, proprio qui, ora. Ascoltiamo con tutto il corpo, non solo con le orecchie, ma anche con le mani, il viso e la nuca.

Ascoltare significa essere ricettivi. Più intensamente si ascolta, meglio si scrive. Si assorbono le cose così come sono senza giudicarle, e il giorno dopo si può scrivere la verità delle cose così come sono. "Assumi un atteggiamento di sottomissione nei confronti di ogni cosa. Apriti. Ascolta", dice Jack Kerouac nella sua lista degli elementi essenziali della prosa. Quindi aggiunge: "Non è il momento di far poesia, ma di esprimere esattamente ciò che è". Se si riescono a cogliere le cose così come sono, la poesia sarà già tutta lì.

In occasione di un incontro alla Lama Foundation, il rabbino Zalman Schachter una volta ha raccontato che quando frequentava la scuola rabbinica agli studenti non era permesso prendere appunti. Dovevano ascoltare e basta, e al termine della lezione si supponeva che l'avessero imparata. L'idea era che si potesse ricordare tutto. Noi invece facciamo delle scelte, e abbiamo educato la nostra mente a reprimere certe cose.

Dopo aver letto qualcosa in classe, chiedo spesso agli studenti di fare un esercizio di 'richiamo'. "Ripetete ciò che vi ha fatto un effetto particolare, cercando di restare il più aderenti possibile alle parole esatte con cui è stato detto o scritto. Non dovete prendere le distanze e dire: 'Mi è piaciuto quando parlava dei campi'. Ripetete i dettagli precisi: 'In piedi, in quel campo, ero più sola di un corvo' ". Questo esercizio non solo aiuta ad aprirsi e a recepire ciò che è stato detto, ma in quanto ascolto profondo e non valutativo risveglia in noi storie e immagini. Ascoltando in questa maniera, acquistiamo trasparenza e ci trasformiamo in specchi capaci di riflettere la realtà, la nostra realtà e la realtà intorno a noi.

Fondamentalmente, se si vuole imparare a scrivere bene, bisogna fare tre cose. Leggere parecchio, ascoltare bene e intensamente, e scrivere tanto. E non pensare troppo. Basta entrare nel calore delle parole, dei suoni e delle sensazioni in tutti i loro colori, e continuare a muovere la penna sul foglio.

Se leggiamo buoni libri, scrivendo ci verranno fuori buoni libri. Forse non è poi così facile, ma se si vuole imparare qualcosa bisogna andare alla fonte. Basho, il grande poeta giapponese del diciassettesimo secolo noto per i suoi splendidi haiku, ha scritto: "Se volete imparare cos'è un albero, andate all'albero". Se volete imparare cos'è la poesia, leggetela e ascoltatela. Lasciate che quei modelli e quelle forme si imprimano in voi. Non allontanatevi dalla poesia per analizzarla razionalmente, logicamente. Entrateci dentro con tutto il vostro corpo. Dogen, un grande maestro zen, ha detto: "Se cammini nella nebbia, ti bagni". Perciò non dovete far altro che ascoltare, leggere e scrivere. Un po' alla volta, vi avvicinerete a ciò che avete bisogno di dire, e lo esprimerete con la vostra voce.

Siate pazienti, e prendetevela calma. Cantate e scrivete in armonia.

INFORMAZIONI

di Gabriela Fantato

l'antirappresentazione

Tra il 14 e 28 Novembre '95, è stata promossa dal centro culturale "MUDIMA", a Milano, un'iniziativa multidisciplinare, dal titolo:
"IL CAMPO DI ESPERIENZA".
La proposta è stata formulata da Francesco Leonetti, Clelia Martignoni e Fiorella Fiorani, tre redattori della rivista di filosofia, arte e letteratura "CAMPO".
L'iniziativa si è articolata in un percorso, suddiviso in 4 momenti:

- **Tracciati**: in mostra le opere di artisti tra i quali Dadamaino; A. Pomodoro; M. Staccioli; A. del Ponte; V. Piraccino e F. Leonetti;
- **Video-cinema**: sono stati proposti video-filmati di F. Leonetti; A. Pomodoro; V. Cerati; Bonito Oliva e Amati;
- **Dibattito**: il tema proposto alla riflessione era l'anti-rappresentazione e sono intervenuti filosofi, critici d'arte, letterati e studiosi;
- **Poeti al muro**: sono stati letti testi poetici di Nanni Balestrini, Milly Graffi, Lello Voce e Biagio Cepollano.

Riteniamo importante offrire un breve sunto delle tesi e proposte emerse nel corso del dibattito.
Si precisa che, essendo impossibile riproporre la ricchezza e varietà delle argomentazioni, si è proposta una scelta che mirasse ad offrire un quadro significativo (se non esaustivo) di quanto emerso.
Riportiamo, in sintesi, gli interventi di: Fiorella Fiorani, Francesco Leonetti, Biagio Cepollaro, Carlo Formenti, Tiziana Villani e Clelia Martignoni.
F. Fiorani: ha sottolineato come centro del problema della conoscenza sia la relazione tra vivente ed ambiente, negando così ogni validità alle categorie di soggetto ed oggetto.
Inoltre, Fiorani ha ribadito come il concetto di rappresentazione si fondi sul nostro agire nel mondo e non vada inteso in rapporto alla conoscenza del mondo.
In conclusione ha sottolineato come conoscere divenga "saper operare", insistendo così sul risvolto etico della conoscenza, ribadendo il legame stretto tra scienza ed esperienza, in contrasto ad ogni dicotomia tra mente e corpo.
F. Leonetti: riferendosi al proprio scritto programmatico comparso sul n.9 di "Campo", ha sottolineato la differenza tra rappresentazione e mimesis, ribadendo come il primo termine abbia avuto fondamento ontologico in epoca cristiana, nel preciso senso di "stare al posto di...". Il che fonda una concezione speculare del conoscere, come se si trattasse di una sorta di fedele registrazione, operata dalla coscienza, del mondo naturale.
B. Cepollaro: si è interrogato sul tema del mimetismo ed ha messo in luce come una vera posizione anti-mimetica era stata posta solo dalle avanguardie storiche, ma ponendosi esse in una posizione di totale distanza dal referente sono arrivate ad essere illeggibili al pubblico. Oggi è il linguaggio pubblicitario che si pone in senso anti-mimetico! Perciò la società censura non la non-referenzialità del discorso, ma la lucidità del dire, posto in antagonismo frontale rispetto alle tesi comunemente accettate.
In tale senso, secondo Cepollaro, è necessaria una letteratura capace di un argomentare "forte" e non tesa a meri esercizi linguistici.
Carlo Formenti: ha posto l'attenzione più sul concetto di rappresentanza in senso politico ed ha sottolineato come sia oggi evidente che il dominio politico è dominio militare, oltre che di mercato. E' stato notato il venir meno del rapporto tra centro e periferia, tra soggettività e territorio, per cui emerge chiara la tendenza al sincretismo, in cui è chiaro il fenomeno della contaminazione, per cui convivono tesi e forme

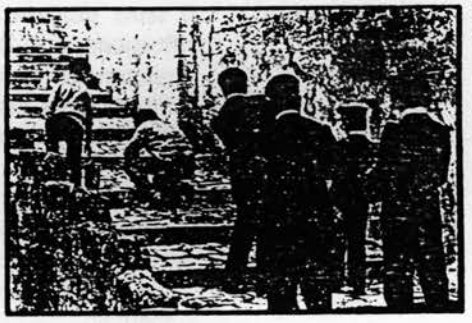
totalmente "altre" ed è sempre più possibile uno "scambio", un dialogo, che si basa sull'equivoco.

Tiziana Villani: ha cercato di rapportare il tema proposto alla ricerca che, da diversi anni, viene svolta dalla redazione della rivista "millepiani", oltre che da lei stessa. Tra i vari pensatori ai quali ci si è riferiti è importante sottolineare il peso delle tesi di M. Merleau-Ponty, che propone il concetto di "chiasmo" e di territorio come "carne del mondo", per poter affrontare i problemi della conoscenza; così come le tesi di P. Virilio sui processi in atto di "smaterializzazione" dell'esperienza, il che occulta le reali forze in atto.

Importante anche la riflessione di Ballard sul potere, che pone al centro il problema del territorio e della quotidianeità, infatti conclude Villani è proprio lì che si gioca la "scommessa" per il futuro.

Clelia Martignoni: ha collocato il concetto di rappresentazione in ambito letterario, soprattutto con riferimento alle tesi di Bachtin, il quale ha ribadito come ogni vera scrittura di ricerca non sia mai stata di rappresentazione. E' inoltre stato sottolineato il problema attuale del linguaggio-merce, tanto che ogni rapporto viene estetizzato.

In conclusione riportiamo i testi di **Nanni Balestrini** "Forza cani", già pubblicato sulla rivista "Derive e Approdi" e stralci dal testo di **Lello Voci** "Los vejos postmodernistas".



Percorso rituale nei sassi di Matera, 1978. *Performance con la "Bassa Musica" di Carbonara.*

il testo di Balestrini compare nel "Postscriptum"

Los viejos postmodernistas

(frammento)

: esta sembranza che se vanza esta mattanza di dolcispirti e speranze esta coincidençia d'esserci qulora e stridente senso torno la giuntura (del foglio) del cuore all'arteria al femore sintattico del dire una slogatura de las palabras amarillas en los ojos il flussoflettersi morbido e cigolante dell'aria al volo y nosotros (los que se juntan al ser) nomadi delle chiose azotate delle solforate giunture con ideologemi e perspectivae abyssi del Genio familiare e di Torquato (in Sant'Anna) borracho *il sonno l'oppio, e il dolore. Sicchè la vita umana, per modo di dire* la follitudine dicevi, pazzia e solitudine e ridevi del riflesso distorto del moncone di cuore rimasto azulrojo come un insetto un concetto millepiedi a ronzarmi l'anima di fili e di fame e

.....

IL CONTESTO

AMORI DI PLASTICA RICICLATA

Un racconto di DAVIDE BREGOLA

Luca è un ragazzino di otto anni, come tanti altri del resto, normale,di quelli che giocano felici con tutti i suoi giocattoli:modellini di automobili,animaletti in plastica e tutto il resto.Luca vuol bene ai suoi genitori,il suo P.lavora in un' industria di yogurt,la sua Emme è operaia in una industria di calze in nylon.Luca vuol bene al suo P.,ma per la sua Emme prova qualcosa di più forte.Lo sente quando la Domenica mattina va a letto con i suoi .Si mette vicino alla mamma,annusa la sua fragranza e sente dentro un grande amore.Sente la voglia di stringerla forte,di avvicinarsi al suo seno e di farsi coccolare. Prova...sensazioni piacevoli .

Lo stesso sentimento l'ha provato un Sabato mattina avvicinandosi ad un manichino nudo del centro commerciale del suo paese. C'era andato con il P. e la Emme. Era estate,giugno,e come ogni Sabato andavano tutti e tre a fare la spesa. Quel Sabato,mentre si trovava nel reparto abbigliamento ,ha visto una figura di donna in plastica, era slanciata,candida,con pelle porcellanata. Ha sentito uno strano stordimento viscerale che gli ha fatto venire mal di testa. Si è girato attorno per guardare se c'era qualcuno nel reparto, poi ha abbracciato ai fianchi il modello di donna in plastica,la guancia sinistra contro il ventre rigido del manichino, gli occhi chiusi come se fosse in estasi amorosa . L'ha stretta forte a sé. Le mancava la fragranza della madre,ma questo passava in secondo piano. (Luca non si era mai innamorato prima d'ora. Magari a scuola,alle elementari, ha provato qualcosa per la Monica o per l'Annalisa...ma cose da niente se confrontate a quella voglia di essere travolto dal pezzo di plastica che stringeva.) "Cosa fai li Luca!" esclama la Emme. Luca è ancora avvinghiato al manichino. "Sai che ti stavamo cercando?" . Suo padre sghignazzava:"ehh! ehh! Questi bambini! sono proprio strani." Sentenziò. Questi bambini... Si fa presto a dire così! Luca è stato levato a malo modo dal manichino nudo del centro commerciale, per lui è stato un grosso trauma , quella brusca privazione gli ha scombussolato la giornata, ma il suo amore è rimasto invariato per alcuni giorni.

L'altro ieri è tornato al centro commerciale con la sua Emme. Si è subito precipitato nel reparto abbigliamento. Il manichino di donna con i capelli lunghi e lo sguardo fisso era ancora là, vestito con capi in viscosa e terital, di quelli che si comprano ai grandi magazzini. "PERCHE'!" continua a chiedersi Luca. "Perché ti sei vestita!" La delusione ha pervaso il suo animo. Quel modello l'ha tradito. Si è cambiato d'aspetto e Luca non ha più provato lo stesso sentimento di qualche settimana prima. Sconsolato si è diretto nel reparto giocattoli... *Ché là non è mai stato tradito da nessuno...*

Giorgio ha 17 anni ed una grande passione per il computer. A casa ha un personal,di quelli dell'ultima generazione, con Cd-rom incorporato. Un suo amico -Luca-,la settimana scorsa gli ha prestato un compact con sopra immagino virtuali.Giorgio ha iniziato a guardarle,una ad una,ce n'erano un'infinità.Immagini di ogni tipo. Sabato Giorgio si è fermato più volte ad osservare una figura di donna sullo schermo. Era mezzobusto,bionda,capelli lunghi e labbra provocanti,in una posa che ricordava le foto delle copertine di certi giornaletti erotici che comperava in stazione sotto la metropolitana al pomeriggio prima di tornare a casa da scuola. Gli ha dato un nome a quella figura su schermo:Pamela. Pamela l'ha chiamata. Sabato sera è stato in casa a fissare quell'immagine. Sullo schermo l'immagine virtuale di Pamela... ha cercato di immaginarla calata nella realtà quotidiana.Le ha anche parlato. Pamela sempre ferma, la posa di sempre, le stesse labbra socchiuse,lo steso body fucsia che lasciava immaginare le forme provocanti del seno. Lo

stesso sguardo provocante. Con tutto che Giorgio prima d'ora non s'era mai innamorato.Anzi non aveva mai avuto nessuna storia con nessuna ragazza."Si sta troppo male ad innamorarsi di ragazze vere..."dice a Pamela. "Io amo te e nessun'altra"continua a ruota libera. Quella sera si è addormentato davanti allo schermo acceso,l'immagine di Pamela sempre li,ad illuminare la stanza buia,ad illuminare il viso assonnato di Giorgio. Quella notte ha fatto strani sogni, sogni di rivali in amore,di Luca-l'amico- che poteva permettersi di vedere e apprezzare quell'immagine...

Domenica Giorgio ha acceso la stampante ed ha fatto una copia su carta di Pamela.Ha preso il CD su cui c'era Pamela e l' ha rotto in quattro pezzi, poi l'ha buttato nelle spazzature."Nessuno deve condividere il grande amore che provo per Pamela". La sua immagine a colori ora è appesa alla porta dello studio...

La prima volta che Claudio ha sentito la voce di Roberta , si trovava davanti alla televisione , sintonizzato su un canale di quelli che trasmettono su base regionale. Era tardi,e come al solito aspettava quelle pubblicità erotiche che davano i numeri telefonici a pagamento. Di solito non faceva mai caso ai numeri che comparivano in sovraimpressione sul video,si accontentava di vedere qualche tetta o qualche culo di donna che dal tubo catodico invitava a telefonare all'unoquattroquattro per scambiare effusioni con chi telefonava. Saranno state le due di notte o poco più, quando dopo il numero telefonico della gay-line,una voce suadente accompagnata da una musica da film porno invita i telespettatori a giocare con lei:Roberta. Claudio non rimane indifferente all'invito,prende in mano la cornetta del telefono e compone il numero. "Ciao sono Roberta,la donna dei tuoi sogni..." così inizia la voce preregistrata di Roberta. Claudio ascolta interessato il monologo , la voce lo invita a fare l'amore con lei,a lasciarsi andare,la voce lo coccola,sembra accarezzargli il viso,Claudio immagina che la cornetta sia la bocca di Roberta che gli sussurra frasi appassionate .

Ci vuole poco a fare innamorare Claudio: trentotto anni,venti dei quali passati a lavorare come saldatore in una ditta che fa giostre in un piccolo paese, un borgo al confine tra Lombardia e Veneto. Claudio salda il ferro con l'acetilene, per otto ore al giorno,otto ore passate con la maschera che lo protegge dai raggi ultravioletti che si formano durante la saldatura ,otto ore con un grembiule di cuoio addosso che gli ripara i coglioni dai raggi che lo potrebbero rendere sterile. ...ma poi se anche fosse,non se ne accorgerebbe...

Claudio, fino ad ora si era accontentato di andare a prendere giornali pornografici all'edicola dell'ipermercato di Occhibello,dove là nessuno lo conosce , a volte ha preso anche filmini in videocassetta del tipo "Cicciolina orgia atomica " o "anal intruder" , ma telefonate mai. Anche perché la bolletta della Telecom poi arriva salata, e con lo stipendio che percepisce ... . La voce continuava "...è bello stare con te , sei l'uomo della mia vita,non ho mai conosciuto nessuno migliore di te. Ti amo. Voglio essere tua per sempre" . Anche Claudio a volte parlava con Roberta,ma lei naturalmente seguitava ad andare avanti senza rispondere alle domande di Claudio. Il nastro continua a scorrere senza fermarsi.

Claudio mette giù la cornetta eccitatissimo , finisce di masturbarsi, poi s'addormenta sul divano.L'indomani ritelefona a Roberta , e così per altro tempo,e ogni volta la stessa voce e le stesse parole. Poi una sera, appena tornato dal lavoro,compone il numero e sente una voce diversa,non c'è più Roberta,l'ha abbandonato. Non ci sarà più la sua voce suadente ad allietare le giornate di merda di Claudio.

"Le donne ! sono tutte uguali...Tutte puttane..." sussurra.

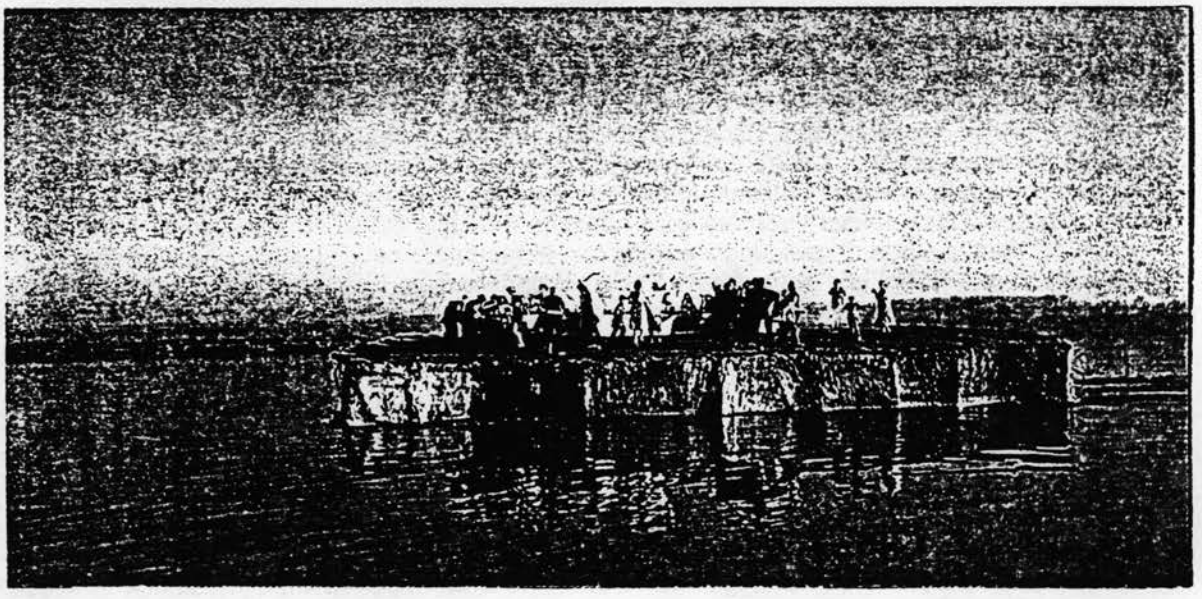
Riappende , va in cucina deluso e si prepara da mangiare.

SUONI - VISIONI

CINEMA E STORIA: note su "UNDERGROUD"
a cura di Franco Romanò

Negli ultimi due o tre anni nessuno altro genere artistico ha saputo parlarci di storia e società civile quanto il cinema.
E' una sfida aperta per scrittori e poeti.
La nuova opera di Kusturica ha evidente la caratteristica di essere affabulazione, tenuta a fatica dentro di se', per troppo tempo ed esplosa, quasi improvvisa.
Il film "Underground" è un urlo disperato e scomposto, quasi un delirio a tratti lucido e geniale, a tratti incongruente che proprio nella forma precaria rivela la sua debolezza. E dispiace a chi ama, come me, il cinema di Kusturica perchè il regista ci aveva dato films memorabili come "Papà è in viaggio d'affari" o "Vi ricordate di Dolli Bell?" E dispiace anche perchè l'idea centrale da cui esso prende le mosse, e cioè la trasformazione del bunker antinazista in luogo dove si cova la guerra che verrà e la conseguente trasformazione del partigiano comunista in mercante d'armi, è molto efficace, così come è di grande impatto la scena in cui il profugo odierno, approdato a Berlino, si cala nei sotterranei del Reichstadt dove scopre l'esistenza di una autostrada che porta fino in Bosnia. Su di essa transitano i mezzi dell'Unprofor che rimpatriano (ma solo a pagamento) i bosniaci fuggiti. Kusturica, sa padroneggiare la materia storica, le sue intuizioni sono calzanti; solo che in "Underground" tutto questo viene annegato in un affastellarsi confuso e barocco di vicende che nelle sue intenzioni dovrebbero comunicarci che la storia dell'ex Jugoslavia entrò alla fine della Seconda Guerra Mondiale in una sorta di ibernazione violenta, nel cui sottosuolo (underground), sono state abilmente coltivate le tragedie odierne. Alla fine, però, ciò che esce irrimediabilmente bloccato e fermo, in questo film è il suo sguardo di regista e ahimè anche di uomo. Vedendo "Underground" si ha l'impressione di assistere ad una riedizione immobile di alcune parti di "Papà è in viaggio d'affari" che vengono estrapolate da quel contesto e portate alle estreme conseguenze in un altro contesto. E' questo sguardo bloccato, quasi traumatizzato, che porta il regista sulla strada di continue citazioni, così tante da stroppiare. Waida - in particolare "Le nozze" - e poi Anghelopoulos (la Recita) e poi Fellini qui e là, e poi se stesso e poi persino Jane Champion; senza rendersi conto, fra l'altro, che la citazione in un film ha un valore diverso dalla citazione in letteratura. I tre versi finali della "Wasteland" di Eliot, sono - a oltre settant'anni dalla loro pubblicazione - un segno di apertura improvvisa, di squarcio dentro una partitura che pur nella sua multiformità era tutta giocata su una certa monotonalità di colori; ebbene quei versi irrompono e spostano, aprono un orizzonte diverso, ma lo fanno proprio perchè quelle parole appartengono ad un'altra lingua, ad un'altra grafia ad un'altra tonalità vocale. Per questo, anche il profano che non sa nulla di Upanishad o di letteratura indiana o sanscrita si trova gettato in un altro mondo ed è obbligato a scuotersi. La citazione cinematografica è altra cosa; può essere divertente parodia oppure, se non se ne abusa, gioco intelligente ma sempre aristocratico perchè il mezzo è così universale che il prelievo da un altro film non ci dà immediatamente lo stesso effetto di spiazzamento e può restituire quel mondo solo se si conoscono già e a fondo tutti i contesti dai quali vengono prese quelle citazioni: è cosa da cinefili, un modo obliquo di parlare agli incliti strizzando l'occhio ai colti. Quando se ne abusa in un film che vuole avere un bruciante presa sul presente, la sensazione che si prova è quella di una impasse. Cosa voleva dirci Kusturica infilando il meglio del cinema balcanico e slavo nel suo film? Che la storia di quei luoghi è immobile nel tempo e nello spazio? (ma la Polonia non è nei Balcani e Fellini che cosa ci fa?) Eppure proprio questo il regista voleva dirci, tanto che alla fine del film sente il bisogno di far scorrere una striscia su cui è scritto "questa storia non avrà fine"; ma se non sono bastate tre ore a farcelo capire, quella striscia verbale, che scorre sulle ultime immagine è il segno di un fallimento.
Difficile evitare a questo punto il paragone con un'altra pellicola - "Prima della pioggia" - dove questa sensazione di immobilità e ripetitività della storia balcanica viene comunicato grazie ad un espediente narrativo tanto semplice e lineare quanto efficace, in grado di far convogliare tutta l'emozione dello spettatore in poche scene finali che gettano una luce retrospettiva su tutta l'opera rimandando contemporaneamente ad un futuro in cui è già iscritta la ripetitività della storia. Ma il confronto fra i due films, diventa ancor più bruciante se si guarda al trattamento diverso dei personaggi. Anche in "Papà è in viaggio d'affari" Kusturica ci aveva proposto il clichè di una società maschile violenta e misogina e di una società femminile

sospesa fra due tragedie: quella atavica della rassegnazione e quella della falsa emancipazione socialista, ben rappresentata dalla "compagna primo aviatore della Repubblica jugoslava". In quel caso erano i suoi personaggi ad essere credibilmente grotteschi, metafore di una autentica tragedia che investiva la società Jugoslava. Lacerandone il velo mitologico che un po' la ricopriva Kusturica ci diede in quel caso un saggio di grande cinema e di implacabile ed incalzante denuncia. In "Underground", invece, la stanca e ossessiva ripetitività degli stessi ruoli in un contesto così mutato, lascia trasparire la sua propria misogenia, la sua propria incapacità di vedere altri soggetti. E il limite maggiore sta non a caso, nel trattamento dei personaggi femminili del film.
Kusturica sembra non possedere il linguaggio per accorgersi della presenza di altri tipi di donne: per esempio di quelle messe in scena da Mankieviz in "Prima della pioggia" ma anche di quelle di cui la cronaca ha dato notizia: le donne che hanno tenuto vivo un tessuto di unità fra le etnie, quelle che hanno organizzato la diserzione oppure hanno materialmente retto la tenuta della città (si pensi a Sarajevo). Non vedendole, Kusturica infierisce sulle altre, su quelle che gli riesce di vedere nel suo ricordo fissato. Solo che quelle donne non ci sono più. La compagna primo aviatore è diventato altro per forza di cose, la donna rassegnata anche; ed infatti Kusturica la fa morire subito di parto in questo ultimo film: salvo poi farla resuscitare nel finale in modo del tutto gratuito. Senza punti di riferimento il regista si perde e finisce per inventare un personaggio femminile grottesco e irreale, che rimane identico e se stesso dall'inizio alla fine del film, pura e semplice immagine del proprio occhio misogino, pura fantasia nel senso più deteriore del termine.
Mi sono interrogato a lungo, vedendo questo film, non semplicemente sul prodotto, ma anche sull'uomo. Kusturica lo rende quasi inevitabile (non solo in questo caso), ma in questo caso di più perchè le cose che tocca sono brucianti per tutti. Alla fine mi resta la sensazione che si sia cacciato in un vicolo cieco per aver compiuto una colossale rimozione. "Underground" nasce in realtà da un profondissimo e per niente elaborato senso di colpa per avere abbandonato la Bosnia. Abdullah Sidran, suo amico/nemico ed indimenticabile sceneggiatore (a proposito: quanto avrà influito sulla riuscita del film la rottura del loro sodalizio?), in una intervista all'Unità di alcuni mesi fa ha detto cose importanti su di lui. Alla domanda della giornalista su cose ne pensasse di Kusturica Sidran rispondeva così: "...E' uno dei registi più bravi di cui il mondo oggi disponga. E' anche molto confuso. Molte cose che sono accadute da noi non gli sono chiare. Siamo stati molto amici, un giorno lui ha mandato anche un aereo da Parigi per portarmi via, ma io non volevo, non potevo partire. Uno scrittore appartiene alla sua gente, lontano dal suo paese non può far del male che a se stesso. Ed è quello che sta accadendo a Kusturica. Dal punto di vista politico io credo che lui abbia compiuto una specie di suicidio..." Pur non condividendo del tutto alcune cose che si possono intuire fra le righe di questa intervista, credo che Sidran colga in pieno un punto essenziale.
La lontananza non ha creato lucido distacco, in questo caso, bensì il suo contrario. Kusturica scambia la distanza che l'artista mette fra sè e la sua opera con il distacco emotivo dai materiali che fanno l'opera stessa.



ANTI - NOTE ROCK 1

intervista a Claudio Sorge

In quel di Pavia nella sede di **"Rumore"** (n.d.r. senza dubbio la migliore rivista musicale italiana) abbiamo incontrato il direttore Mr. CLAUDIO SORGE.
Le nostre intenzioni erano quelle di ottenere notizie di prima mano su ciò che si muove nella musica cosiddetta "alternativa"; grazie alla cordialità dell'intervistato ne è venuta fuori una discussione più ampia che vi proponiamo.
Innanzitutto Claudio Sorge ci annuncia l'imminente uscita nelle edicole di una nuovissima rivista letteraria, la novità ci pare molto interessante e ci incuriosisce moltissimo, quindi gli chiediamo di illustrarci le motivazioni, l'impostazione e le tematiche centrali della rivista.

- C. S. - L'idea originaria è quella di parlare della letteratura legata al mondo del Rock o comunque che ha in esso un qualche riferimento, comprendendo anche scrittori che potrebbero essere definiti di genere (es. Cyber o anche l'area della nuova letteratura inglese... Kúreishi ad ogni pagina ha un riferimento musicale, o dei nuovi narratori americani). Questa cosa presenta dei lati oscuri e altri più chiari. Il fattore positivo potrebbe essere rappresentato dal fatto che in Italia è la prima rivista che si fa di questo tipo. Nessuna delle persone che normalmente legge riesce ad accedere ad informazioni di questo tipo di letteratura, o se ci sono, sono estremamente frammentarie, quindi in sostanza non c'è un'informazione organica su questo tipo di cose. Dall'altro lato, ci spaventa un po' fare una cosa del genere perchè chiaramente attireremo addosso a noi l'attenzione, dei cosiddetti "letterati" professionisti che stroncheranno l'operazione, diranno probabilmente "questo è di serie B", oppure: "sono dilettanti che vogliono parlare di letteratura senza esserne capaci", o cose di questo tipo. A noi queste critiche prevedibili interessano fino ad un certo punto perchè: primo non c'interessa recensire i libri che legge... no so, la cinquantenne per capirci, o quelli da classifica o anche quelli dei cosiddetti "intellettuali"; possono essere libri interessanti ma non rientrano nel nostro tipo di immaginario. Noi, come tutti, dobbiamo fare il nostro mestiere, voglio dire: non mi sento in grado di recensire un certo tipo di testo letterario, mentre di un libro di Ellroy mi sento in grado di parlarne, lo stesso di Nick Cave. Ecco un aspetto che tratteremo, cioè il Rock nel suo senso letterario. Non è che si parlerà dei testi dei Pearl Jam, ma di autori (es. Jim Carrol, Leonard Cohen o anche H. Rollins) che hanno scritto "libri" sul serio, anche se qualcuno la chiama letteratura di serie "B". Si chiama "Pulp", termine ironico che sta a significare "qualcuno che non si prende troppo sul serio" e che richiama una letteratura, diciamo così, di scarso valore.
- - Come è nata l'idea di una rivista letteraria?
- C.S. - Facendo un rock poll con dei tagliandi distribuiti ai lettori di "Rumore" abbiamo visto che la percentuale dei "lettori" nel nostro pubblico è molto alta. E ancora, dai risultati di una ricerca fatta dal Censis (apparsi su Repubblica) risultava che i giovani si dividono in lettori e non - lettori (questi ultimi la maggioranza), ma la cosa interessante è notare che se nella percentuale dei non - lettori vi sono persone assolutamente disinteressate se non al calcio... tra i lettori, invece, c'è un'altissima percentuale di persone che vanno al cinema, ascoltano musica ecc. Questo ha rinforzato l'opinione che oggi, chi legge è una persona a 360 gradi e, quindi chi ascolta Rock è uno che legge, va al cinema, ascolta creativamente la musica, e ha voglia di approfondire il discorso su più piani. Secondo me è caduto il luogo comune che il lettore di libri disprezza la cultura Pop, c'è in realtà un intrecciarsi di interessi. Questo ci ha fatto pensare che un rivista del genere, se allarga un po' l'obiettivo, dando al Rock l'accezione che si diceva prima, potrebbe non cadere nel vuoto. Anche perchè una cosa di questo tipo presta meno il fianco agli attacchi dei suloni della cultura.
  L'idea è di un giornale di letteratura che sia come un magazine Rock, anche dal punto di vista grafico, molto colorato, con immagini e che sia composto da due tipi di articoli: 1) trasversali (es. sulla nuova letteratura inglese) fare dei Box musicali e di cinema, per dare complessivamente l'idea di ciò che si sta sviluppando artisticamente; 2) valutazioni, profili, recensioni, interviste, monografie e interventi creativi e rubriche da affidare a gente con una certa notorietà. Io, ad esempio, ho un debole per Beppe Lanzetta e vedo bene a chiusura del giornale, nell'ultima pagina, un suo racconto da "Bronx", proprio per ribadire che vogliamo calarci il più possibile nella realtà.
- - A proposito di riviste e immaginario rock il penultimo numero di Derive/Approdi è incentrato su problematiche legate al circuito della musica alternativa italiana; cosa ne pensi?
- C.S. - Lì è stata fatta un'operazione a tendenza fortemente politica e forse è stato meglio che noi di Rumore non abbiamo detto niente. Derive/Approdi è una cosa diversa da quella che vogliamo fare noi. Una rivista sulla letteratura e sui libri e non deve essere una cosa che va al di là, non vuole esserlo. Io credo che la letteratura abbia un valore proprio, una sua indipendenza, un suo modo di farsi fruire.
- - Come è nato Rumore, quali sono state le difficoltà che hai incontrato?
- C.S. - E' nato da una insoddisfazione mia e di altre persone nei riguardi di "Rockerilla". Insoddisfazione prima di tutto di tipo professionale: non recepiva assolutamente le cose che noi proponevamo e la sua

formula era ormai ossificata per così dire; poi c'erano motivi d'ordine personale, di scarsa democrazia interna, quindi di impossibilità di sviluppare certi discorsi per cui alla fine ho tratto le mie conseguenze e me ne sono andato.

- - Perchè all'interno di "Rumore" non c'è spazio per le FANZINES? Perchè non cercate di fare emergere, questo mondo "letterario" troppo sommerso, che in ogni caso esiste e fa pur sempre parte della cultura Rock?
- C.S. - Beh... sì, il problema c'è indubbiamente. Per quanto riguarda le autoproduzioni musicali voglio dirvi che non si può recensire tutto ciò che arriva; noi abbiamo scelto di recensire materiale solo pubblicato. Per quanto riguarda le Fanzines, noi siamo un giornale sostanzialmente di musica e il nostro tipo di pubblico ci compra per questo, e tale deve restare il nostro baricentro.
  Però vi dico che è allo studio un discorso sulle riviste, sulle Fanzines e su materiale indipendente, ma bisogna trovare la giusta chiave per inserirlo in un articolo adatto e questo verrà fatto prima o poi, ma comunque rimarrà un fatto episodico. Mentre del nuovo "Bad Religion", anche se a noi non piace perchè è il decimo disco uguale al primo, bisogna parlarne e fare l'intervista al gruppo, ci sarà un pubblico che lo reclamerà e sarà la maggioranza. E' un problema se vuoi di mercato, ma cerchiamo di dare il giusto valore a questo termine, in fondo noi viviamo di questo lavoro.
  I lettori da noi sostanzialmente vogliono la critica musicale, poi se questa è arricchita da interventi di altro tipo va bene, però tutto è in funzione di quello.
- - Veniamo alla scena italiana: l'interesse delle Major dimostra che negli ultimi anni molti gruppi sono cresciuti di qualità ma il guaio è che continuano a rimanere sempre confinati nell'ambito italiano.
  Perchè secondo te? Manca forse una vera cultura rock? C'è solo del "trendismo" o le case discografiche non hanno mai creduto nei gruppi italiani?
- C.S. - Tutte e tre queste cose insieme. Ma poi, direi, sostanzialmente la cosa più banale: che i nostri gruppi con la musica che sprimono non sono di livello davvero elevato, altrimenti io sono convinto che, ben supportati, potrebbero avere successo anche fuori; l'unico artista di dimensioni mondiali è Pavarotti, tutti gli altri fanno quasi ridere... E poi perchè noi continuiamo ad essere provinciali. il fatto di cantare in italiano va bene, però bisognerebbe iniziare a pensare più "in grande".
- - Sta di fatto che cantare in italiano è anche imposto dalle case discografiche.
- C.S. - Beh, loro vivono delle cose che vendono in Italia. Grignani che vende 500.000 copie cosa fa? Canta in inglese?
  Nell'ambito "indipendente" un gruppo italiano deve cantare in italiano per farsi capire, ma poi non lamentiamoci se non troviamo riscontro all'estero, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca!
  Mi ricordo di gruppi (Negazione, Sick Rose, Row Power...) si erano inseriti in una nicchia del circuito ed erano riusciti a salire di un gradino in considerazione. Ma poi ci sono state altre difficoltà.
  Se questi gruppi avessero giocato bene le loro possibilità, potevano fare qualcosa di più.
- Cosa ne è stato del "Grind"? Un anno fa c'era attenzione per i tentativi di mescolazione in questo ambito (Pestilence, Cynic, J. Zorn)?
- C.S. - Era una cosa molto marginale senza impatto commerciale, anche se interessante. Logicamente i gruppi per potersi riprodurre e vivere hanno cercato di "virare", infatti anche quel tipo di suono è diventato abbastanza una "formula", e così come tutte le formule, con l'aggravante di essere un po' sgradevole rispetto ad esempio al Punk che può piacere alle masse, oppure ha deviato verso altre forme, che rimangono sempre nell'oscurità, quindi molto... underground non supportate da case discografiche che ci credano, perchè sono tipi di musica molto difficili.
- - Tu segui ancora "affettivamente" gruppi "Grind"?
- C.S. - Seguo ancora le cose "degne" in questo campo. Il Grind si è evoluto, i Fear Factory infatti vengono da lì, ma non sono più "grind". Ormai si sta sposando un po' tutto: death, grind, hard core, crossover... Ci sono forme "mostruose" in giro, alcune riuscite, ed altre meno, ma ormai l'originario spirito del "Grind" non c'è più, si è esaurito ed è giusto che sia così, come anche per l'hard-core. Quello che ne sopravvive è solo un simulcro, una cosa "tanto per divertirsi, per fare due salti". Adesso che ha avuto successo... tutti ci si buttano...
- - Per quanto riguarda il crossover (A.D.; R.A.M.; Downset;...) come mai si è fermata la sua spinta propulsiva?
- C.S. - Mah, qui il problema è che sono stati dei generi che hanno tentato di mettere insieme due modi dei vivere, due culture, questo è molto bello, però in realtà in questa società che non incoraggia davvero l'integrazione culturale (o razziale), sono rimasti spiazzati quei gruppi che effettivamente hanno tentato questa via e non hanno avuto il giusto riscontro e poi perchè, essenzialmente, i "neri" ascoltano musica fatta dai "neri" e i "Beasty Boys", per fare un nome, li ascoltano solo i ragazzi della middle class... Cioè alla fine: i "neri" stanno coi "neri" ed i "bianchi" coi "bianchi" per cui il crossover diventa una cosa sterile e non riflette una realtà esistente. Poi, più in generale, si deve dire che tutto il rock fin dalle origini è stato un crossover (Elvis cercava di metter insieme la musica nera con il country...) negli anni '60 ci sono state molte forme di integrazione, anche perchè c'era una visione del mondo ed una filosofia di vita che incoraggivano l'integrazione, così come l'uguaglianza etc... ed erano quindi in antagonismo alla vecchia società che invece tendeva a separare.
  Questo ha chiaramente avuto un riflesso nel mondo della musica (per esempio: J. Hendrix).
  Evidentemente oggi viviamo in una società a compartimenti stagni.
- - Il rock inteso come "contro-cultura" è completamente scomparso o lo spirito di '60 e '70 vive ancora nella musica "indipendente"?
- C.S. - Vive ancora, e come no!
  Ci sono infatti tante forme di contro-cultura. Oggi c'è più integrazione sui temi che non per una visione d'insieme unitaria, quasi messianica, che possa unire tutti. Oggi, pur nelle differenze, ci sono appunto dei temi che, invece, unificano: animalismo, diritti delle donne, ambientalismo. Ci si aggrega anche localmente, il lavoro - inteso come un diritto - è abbastanza unificante, come si può immaginare: anche uno "di Destra" oggi sente questo problema...

- Abbiamo una curiosità da chiederti: il gruppo "Assalti Frontali" ha aperto una piccola polemica tempo addietro con "Rumore" per il fatto che avete concesso uno spazio pubblicitario a due gruppi "nazi". Com'è andata la storia?

C.S. - Io, in realtà, lo sapevo, anche se il gruppo in questione non l'aveva scritto, lo immaginavo. Basta pensare a quando ti scrivono: "Europa, Europa... cacciamo lo straniero...!" Solo che io l'ho fatto, un po' per provocazione e un po' per spirito radicale, nel senso che è giusto che tutti si possano esprimere. E poi perchè io sono così, mi piace gettare... il sasso nello stagno per vedere cosa succede, anche se in fondo penso che sia sbagliato dare spazio all'intolleranza. D'altra parte, però, qual è il diritto reale di vietare l'espressione a qualcuno? Facendo così si pongono dei limiti; lo si opprime... Certo che non è facile stabilire una discriminante...

- Come avviene "tecnicamente" il vostro lavoro sulle recensioni?

C.S. - Semplicemente: l'industria del rock sa che i mensili musicali rappresentano il genere di periodico che vende di più in edicola e sa che ha dei tempi di lavorazione sotto i quali non si può andare, per cui programmando l'uscita di un disco per il 10 ottobre a tutti i giornali deve arrivare l'avviso entro il 15 settembre, altrimenti non potrà comparire nelle recensioni al momento giusto.

- Ti è capitato a causa di questa procedura di ascolto veloce del "promo" di fare grossi errori?

C.S. - Nella stragrande maggioranza dei casi se un disco è bello o brutto lo si percepisce subito. E' chiaro che se uno l'ascolta meglio un disco, certe sfumature si colgono più in profondità ma comunque grosse cantonate non se ne sono verificate; almeno per me: la prima impressione è veritiera! Nell'indecisione io comunque non stroncherei mai un disco, piuttosto lo riascolto dopo un paio di giorni.

- Ci sembra che la stampa musicale italiana sia molto influenzata da quella inglese e quindi abbia quasi timore di parlar male di gruppi ben sponsorizzati da Melody Macker, New Musical Express....

C.S. - Io disprezzo la stampa inglese perchè pur se è composta da gente che sa scrivere ci sono tanti piccoli Balzac (non so se conosceste il ritratto del giornalista che scrive a seconda dei suoi scopi personali?).
La reale protagonista del rock inglese è la stampa che crea i miti e li distrugge con una facilità incredibile. Io disprezzo questo. Tutto si può dire di "Rumore" tranne che sia filo inglese.
Ultimamente abbiamo dedicato molto spazio a gruppi inglesi perchè in effetti là si sta verificando qualcosa di buono dopo molti anni. Se voi mi dite che sanno di già sentito.... allora chiudiamo il mestiere... e facciamo altro... cioè, voglio dire: non puoi continuare a parlare solo dei "Fugazi" perchè sono uno dei pochi gruppi che va avanti su un discorso coerente.
Se da una parte non puoi contare palle ai lettori, dall'altra non puoi neanche distruggere sistematicamente tutto quello che esce perchè hai quarant'anni e hai già sentito tutto. Uno di vent'anni se ne strafrega di chi dice: guarda che queste cose le ho già sentite e non è niente di nuovo... L'entusiasmo che c'era al concerto dei "Rancid", per esempio, io non lo vedevo da anni.

- Ti è capitato di riuscire ad imporre qualcuno a te particolarmente caro?

C.S. - Penso di si, però sono abbastanza modesto da pensare che chiaramente il gruppo valeva e poi, parliamoci chiaro, se un gruppo ha successo, ha successo per meriti suoi; puoi dire che sei stato il primo a parlarne in un certo modo, ma non di più. Se io dovessi dire che sono stato io a lanciare i "Primus" (per es.) sarei un un idiota.
Un giornalista d'altra parte, non può neanche lottare contro i mulini a vento, nel senso che prima o poi se un gruppo deve andare sù va sù. Tu puoi dire, ma fino a un certo punto, anzi più ti incaponisci e più fai figuracce... se alla gente non interessa, non interessa.

- Tornando in Italia, secondo te quale spazio può avere l'autoproduzione?

C.S. - L'autoproduzione credo abbia un ruolo ancora importante, quasi fondamentale, perchè dà la possibilità di esprimersi a tante realtà, che non hanno una tendenza commerciale e non hanno spazio nei grossi media. E poi rappresenta un antidoto al modo di operare massificato, che è proprio delle grosse Major.

- Col "Neo-Punk" è riesploso il problema della commercialità della musica alternativa; l'effetto più deleterio ci è parso essere costituito dalla enorme sovraesposizione della cultura rock, nel senso che viene, quasi automaticamente, depotenziata, in quanto veicolo di cultura "alta" e quindi, svilita nella sua essenziale urgenza comunicativa e di contenuto. Come si è posto "Rumore" di fronte a questo?

C.S. - Questa è la domanda capitale di questo periodo. Vi rispondo dicendo che, se ce la "raccontiamo" troppo sul Punk si rischia di andare fuori dal seminato! I "Green Day" hanno risolto splendidamente la contraddizione, (chi più di loro, autoprodotti, vendono 7 milioni di copie!) con un'uscita del tipo: "Noi non siamo Punk". E' vero che sono un gruppo che sfruttano, come altri, le icone del Punk, ma non è che facevano scioperi della fame. Il segreto è capire che, fin dalla radice, questi gruppi di Punk non hanno niente, rappresentano solo un simulacro ed è più giusto definirli come "genericamente rock" che, per scherzo, si tingono i capelli o portano un certo tipo di abbigliamento. Forse è un po' troppo semplice cavarsela così, ma di fatto è la realtà che è così. Punk sono quei gruppi che ancora ci credono, ma a quel punto non firmano per la Major... Lo spirito punk sono i "Fugazi".

- Che valore può avere l'attitudine "Low-Fi"? E' davvero un ritorno alle origini?

C.S. - Credo che a questo punto tutto si può vendere. Dal momento che il "Low-Fi" ha successo, lo si impacchetta e lo si vende!

- C'è una "malattia infantile" dentro al popolo rock ed è, secondo noi, rappresentata dalla tendenza dei giovani a chiudersi nel genere: i punk con i punk, i metallari con i metallari e via dicendo; questo è un modo esclusivo e settario di considerare la "musica". Cosa ne pensi?

C.S. - Sì, sono d'accordo, però qualcuno può dire che il rock'n roll deve essere suonato solo in un modo determinato. Mi ha colpito leggere le note di Ben Wizards (guru dei Ramones) sul disco dei "Green Day" lui dice: "Da questo album non aspettatevi qualcosa di nuovo!": Il Rock'n Roll è questo, deve avere "queste" strutture di base, di feeling, e con determinati

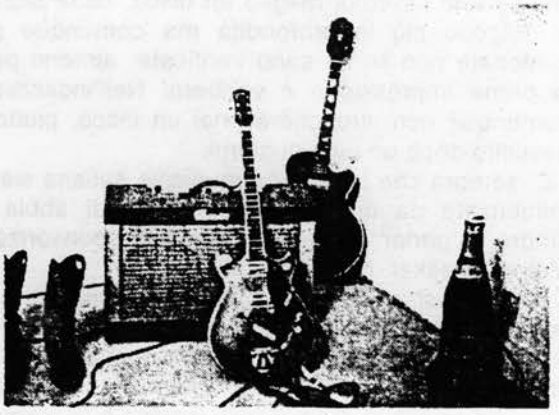
accordi. Il Rock'n Roll è un genere a se stante, quindi! Uno potrebbe dire che Rock sono i "Fugazi", differenti anni luce da chi ricicla il "Ramones" o il country anni '60. Però bisogna tener conto da dove guardi le cose.
Altri diranno che il Rock è questo, perchè effettivamente c'è un feeling, una voglia di divertirsi e sotto certi aspetti hanno ragione. Dove sta la verità?
Sono d'accordo che lo spirito Rock non vive nei "Green Day" o negli "Off Spring", ma perlomeno loro dicendo di non essere punk sono più onesti di quelli che fanno mille contorsioni per esserlo. I "Rancid" sono la parodia del Rock, se poi suona... fresco e divertente, dico che va bene così! Non pretendo che facciano altra musica. D'altra parte erano così anche tre anni fa, quando nessuno li notava. Questa società è come una ruota che ricicla e "porta alle stelle" poi "getta nella polvere".
Domani potresti trovarti J. Zorn in classifica ed allora, che cosa diremmo?

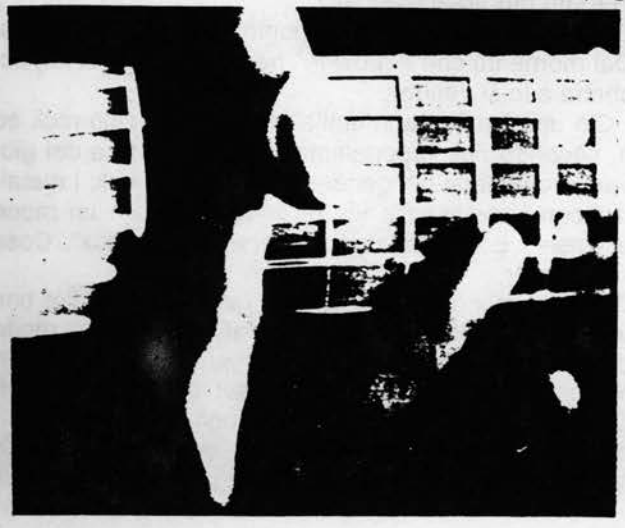
- - Però fa pensare, che un certo suono punk ora sia "lanciato alla grande" dai mass-media, la MTV in particolare... non credi?
- C.S. - Ma non perchè c'è stata una vera intenzione. Non facciamo dietrologie pensando a presunti complotti o altro! Se ha avuto successo è perchè piace, piuttosto direi che, da 2 o 3 anni, nei grossi media americani i programmatori sono quelli che lavorano dentro i college, cioè c'è stato uno svecchiamento ed i nuovi, al momento di lanciare un prodotto, preferiscono per esempio gli "Off Spring" a M. Jackson. Ecco, questo è accaduto!
Se ci fossero stati i "Senza Benza" avrebbero avuto successo loro e questo vale per gli altri gruppi. Al di là di tutto, chi decide davvero è il pubblico. Quanti gruppi "Epitaph" non hanno avuto alcun successo di massa?

- - Ci fermiano qui con la trascrizione dell'intervista. A voi "la palla"! Noi, intanto, abbiamo visto il primo numero di "Pulp" e prossimamente ne parleremo. Diciamo già da ora che non ci è piaciuto il continuo... consiglio all'acquisto. Dopo una "montagna di dischi", dovremmo forse accumulare adesso una "montagna di libri-novità". E poi?...

a cura di
- Tito "Blanck"
- Luigi "Jack" Cesari
- Fabio "Smiths" Campagna

Courtesy of the Ben Edmonds archive





TRADUZIONI

FEAR FACTORY

H-K (hunter-killer)

The conscious man is dead
and I buried him
beneath this scarred tissue
armored skeleton
the machine is now alive
desensitized with open eyes
powered by an angry mind
and is refueled by those I despise
I' ve become what they detest
a delinquent survivalist
without fear and no regrets
they fucking say
I am a criminal
I must steal
to survive
I must kill
to moralize
leaving people victimized
fuels my angst inside
I' m your judge
and your jury
you don't get
an attorney
with my verdict
of guilty
an execution in fury
the machine is now alive
to wreak havoc in your eyes
there's no use to hold me back
I am ready to attack

H-K (cacciatore-assassino)

L'uomo consapevole è morto
e l'ho seppellito
sotto questo tessuto sfregiato
corazzato scheletro
la macchina è ora viva
desensibilizzata con occhi aperti
rafforzata da una mente adirata
ed è rifornita di carburante da quelli che disprezzo
sono divenuto quello che detestano
un sopravvivente colpevole
senza paura e nessuno rinpianto
loro fottendosene dicono che
Sono un criminale
Devo rubare
per sopravvivere
Devo uccidere
per moralizzare
abbandonata gente sacrificata
alimenta il mio odio interno
sono il tuo giudice
e la tua giuria
non ottieni
un avvocato
col mio verdetto
di colpevole
un'esecuzione in furia
la macchina è ora viva
per compiere una devastazione nei tuoi occhi
non c'è nessun modo per portarmi indietro
Sono pronto ad attaccare

– New breed –
We are new breed
We are the future
We are the new breed
We are the future
We are immune to life itself
Cold rules are reality
We are immune to life itself
Cold rules are reality
Born, bred, beaten
Born, bred, beaten
We have control of destiny
We have control of what's to be
We have control of destiny
We have control of what's to be

– New breed –
Siamo razza nuova
Siamo il futuro
Siamo la razza nuova
Siamo il futuro
Siamo immuni alla vita stessa
Regole fredde sono realtà
Siamo immuni alla vita stessa
Regole fredde sono realtà
Nati, allevati, picchiati
Nati, allevati, picchiati
Abbiamo il controllo del destino
Abbiamo il controllo di quello che deve essere
Abbiamo il controllo del destino
Abbiamo ilcontrollo di quello che deve essere

due testi tratti da - demanufacture -

PERSONALE

RECENSIONE

Elena Magagnini

"PASSAGGIO IN OMBRA" di MARIATERESA DI LASCIA

Il romanzo "Passaggio in ombra" della scrittrice Mariateresa Di Lascia ha avuto grande successo di critica e di pubblico, diventando quasi un fenomeno letterario. Personalmente giudico questo romanzo scritto con penna agile, molto leggera e scorrevole; lo ritengo un libro di facile e veloce lettura, ricco di delicate figure poetiche, ma di contenuto affatto poco innovativo. Ha un sapore un po' stantio, di qualcosa di già più volte assaggiato, è un gusto conosciuto che si perde nella nostra tradizione letteraria. Tutto è tipicamente italiano, la vicenda, il paesaggio, descritto a pennellate lievi. Il paese funziona solo come cornice, contenitore e perde ogni connotazione geografica e folkloristica, per omologarsi alla definizione di generico paese. (La possibilità per il lettore di ripercorrere frammenti di storia che gli appartengono suscita un sentimento di compiacimento, che fa molto bene al mercato librario: il fatto che al pubblico faccia piacere leggere ed ascoltare le cose che desidera gli siano dette, fa morire la fantasia, l'originalità, l'estro, l'arte, appiattisce la narrazione. Ma il mercato detta le sue regole, indipendenti dal valore innovativo e, se vogliamo, provocatorio e di rottura che potrebbe avere una storia mai sentita.) I personaggi tratteggiati, accennati potremmo essere un po' tutti quanti; si potrebbero raccontare mille storie simili a quella della protagonista: centralità del legame madre-figlia, crisi relazionale tra genitori, rapporto critico tra uomo e donna, difficoltà nel rapporto con il padre e sentimenti contrastanti, importanza della figura dell'anziano, problema della trasgressione delle regole (di ogni tipo costituzionali, morali, sociali...), inconcludenza, amori sognati, spezzati, malriusciti, senso del fallimento, della mediocrità, la solitudine, la contrapposizione povero e ignorante con benestante e colto, tanti particolari a cui siamo abituati. Ecco è questa abitudine che dilaga anche in letteratura, per compiacerci, perché i nostri mali assumano sulla carta una veste di illusorietà, di realtà lontana, anzi, si può fingere che tutto sia frutto della fantasia, dell'invenzione. Invece, la fantasia, la creatività scarseggiano e ci si raccontano le nostre vite come se non lo fossero. A volte credo che si stia perdendo il gusto di leggere il diverso, la vera diversità lontana da noi, oppure stiamo perdendo la capacità di raccontarci con ironia o con parole e modi nuovi.

La voce protagonista del romanzo è solista, lascia poco spazio alla coralità. Il coro della saga familiare, c'è, e l'autobiografica solitudine della protagonista sono bene alternati, però nel complesso mi lasciano indifferente: mi sembra che nel coro familiare risuonino tante voci soliste, mai davvero interattive. Non mi sento mai coinvolta e partecipe delle vicende provo un sentimento distaccato, che si esprime in un : "Eh, già, anch'io, a volte..." ma non è niente di trascinante, travolgente, che fa pensare, che turba, o fa star male per la commozione, l'intensità delle scene. No, niente di tutto questo.

CONSIGLI

a cura di: Gabriela Fantato,
Annalisa Mastretta

Manocomete

(rivista) n.º 3 -dicembre 1995-

E' un "quadrimestrale di profondita' e superficie" che trae spunto da un'ipotesi di "lavoro comune" formulata gia' tre anni fa dal poeta Giancarlo Majorino, che a tuttoggi e' il principale promotore della rivista. Questo numero, sebbene sia "mosso" nel suo articolarsi, offre alcuni ottimi articoli (soprattutto il testo di Karel Kosik " il secolo di Grete Samsa" sulla scomparsa del "tragico" nella modernita' ed altri, tra cui Marco Scotini "somatografie e rovine dello sguardo") Resta di sicuro interesse l'idea che fonda tutta l'ipotesi: superare i "settorialismi" per una ricerca veramente "dialogante" su alcuni temi cruciali (quello posto all'attenzione sino ad ora e' stato la quotidianeita').(GZ)

Deleuze/Agamben
Bartleby.
La formula della creazione

ed. Quodlibet '93

I testi si susseguono per frammenti di parole, sillabe, a volte anche solo lettere isolate ai borsi del detto. Puo' essere "sorprendente" o "fastidioso" questo sviluppo che e' fatto di allunghi in cerca(forse!) di memoria e senso con estrema attenzione pero' all'extratesto, nella convinzione che scrivere "e' un casino tale" e poi anche " inammissibile" eppure "auspicabile". Non volonta' di fare poesia "consolatoria" dell'orrore e del "male" del reale, non pronuncia lirica, ma una cadenza a sbalzi, a sussulti che si mette in dialogo(tenta) con il rischio della perdita, del silenzio. (GZ)

Giancarlo Majorino
Tetrallegro
ed. Mondadori '96

"I prefer not to", dice lo scrivano alle richieste del suo capufficio e questo determina un progressivo sgretolarsi della tessitura logica del dire e del fare quotidiano, che per anni aveva costituito la vita dell'ufficio e il ruolo di Bartleby.
E' proprio quest'affermazione (che pero' non afferma e non nega alcunche')che fa il "vuoto" nel linguaggio; e' proprio indagando nella sfera del "possibile", che si apre oltre questo "non dire", che i due autori mettono in atto l'ipotesi che vi sia una nuova prospettiva dell'agire creativo.(GZ)

Patrizia Valduga,
Einaudi, Torino, 1989.
MEDICAMENTA E ALTRI
MEDICAMEMENTA,

Che sia o non sia, quello della Valduga, linguaggio nato per genesi organica (con quanto di gestazione e di rapporti necessari di dare-avere con l'esterno questa comporti) a molti può non interessare. Pure, secondo me, questo punto andrebbe indagato. Valduga reagendo, e giustamente, a modi probabilmente logori, contemporaneamente decreta, nella prassi, la fine del "Farsi storico" della letteratura. Quanto abbia qui inciso la longa manus di Lyotard mi pare evidente. Se si vuol scrivere ancora occorre definire e concludere così la questione: Valduga ha magistralmente iniziato e chiuso un discorso, in questo senso è perfetta(AM.)

Franco Fortini,
Einaudi, Torino, 1994
COMPOSITA SOLVANTUR,

La lacerazione interna a questa raccolta (testamento?) di Fortini è chiara: la dura, ostinata convinzione che "i lenti globi / templari cumuli dei venti / non sono me" come recita la lirica proemiale della raccolta, tenuta ferma e resa possibile dalla sua ideologia politica, crollata questa, resta disarmata. Ma il poeta non vuole rinunciarvi, così guarda ai minimi aspetti della natura intesa come il "Vivente" (sorta di estasi panica?), si fa tutt'occhi e censura la ragione. Risuona così, in certi suoi versi, l'eco di Penna: "degli uccelli che al mattino tutto chiuso, tutto muto / sull'altissima magnolia si contendono". Ne esce una liricità straziata, sinceramente umana. (AM.)

Giovanni Raboni,
Einaudi, Torino, 1990.
VERSI GUERRIERI E AMOROSI,

Se bastasse una quartina di settenari, o esercitarsi con le concordanze di un poeta lontanissimo, meglio se oscuro, se davvero, come Raboni stesso dice, "....la richiesta di riconoscibilità formale che sempre più la poesia mi sembra rivolgere oggi ai poeti per poter continuare o ricominciare ad esistere" ci fosse, una strada sarebbe aperta. Mi pare tutto così forzato....(AM.)

RI- CONSIGLI

UNDERGROUND DI EMIR KUSTURICA

GIAN MARCO SIVIERI

E' difficile parlare di un film di così alto valore ed allo stesso tempo così estraneo alla tradizione cinematografica occidentale ormai per noi divenuta quasi normale. Nell'opera di Kusturica tanti elementi infatti ci sorprendono parlandoci in un linguaggio strano, esotico , per certi versi quasi barbaro: il ruolo assolutamente centrale affidato alla musica che diventa la vera protagonista di alcune scene, il mancato rispetto delle regole di genere (ci accorgiamo di come i films di cassetta odierni sono fortemente strutturati da regole precise e facilmente riconoscibili dallo spettatore siano essi action-movies, gialli, horrors, commedie, ecc. ?) .Lo stile, e quindi l'ideologia estetica di Kusturica, è il grottesco, i suoi numi tutelari Bosch e Rabelais, ed egli come un funambolo cammina su una corda sospesa fra la valle del tragico e quella del farsesco senza mai precipitare. Egli non accetta lo scacco sempre connesso alla tragedia, nè il silenzio della coscienza che richiede la farsa e ostinatamente procede sulla sua strada, perché non il suo stile o il cinema, ma il mondo è grottesco e per raccontarlo nella sua vera natura bisogna parlarne la vera lingua.Raccontando la storia di due amici slavi che combattono i tedeschi invasori e di come uno dei due, più vicino a Tito, tenga l'altro segregato nelle cantine con tutto il suo seguito facendogli credere che la guerra continua (~~ecco la vita~~ sotterranea del titolo, la grande notte comunista) conduce questa fantastica ed inverosimile trama ai giorni odierni quando uno degli occupanti del sottosuolo, il fratello squilibrato dell'orditore dell'inganno, fugge per inseguire la propria scimmietta e scopre la tragica realtà di un paese, la sua Jugoslavia, che non esiste più. E quando assistiamo alla scena del folle (quante volte colui che è respinto dalla società è anche colui che ne smaschera la finzione) che uccide il proprio fratello, divenuto paralitico ma ugualmente impegnato a vendere armi alle fazioni in lotta, e la carrozzella della vittima prende fuoco e gira ossessivamente attorno ad una colonna slabbrata su cui si regge un crocifisso di pietra a testa in giù, mentre attorno esplodono bombe e granate e si odono urla, pianti e lamenti, ci accorgiamo di essere di fronte ad una scena nella quale la pura voce del cinema, libera da ogni retoricume e moralismo, pronuncia una parola di indimenticabile fascino e forza sulla tragedia della ex-Jugoslavia e sulla follia perenne della guerra e della violenza. Come sempre accade quando un'arte giunge ad esiti estetici alti essa, proprio in quanto perfetta in sè, parla con ammirevole forza di altro da sè e la sua parola, artistica e quindi simbolica, diventa importante per la società e per ciascuno di noi.

ANTI - NOTE ROCK

SPAIN: The Blue Moods Of Spain

Questa opera prima degli Spain capitanati da Josh Haden, figlio d'arte (suo padre è il famoso jazzista Charlie Haden), risulta essere uno dei migliori album usciti quest'anno.
Tristezza e malinconia sono gli aggettivi migliori per descrivere i sentimenti richiamati dalle canzoni; la musica, volutamente minimale, è pervasa da una spiritualità difficile da trovare negli album tipicamente rock (provate a sentire *Spiritual*, l'ultimo brano dell'album): insomma come sentire i *Codeine* o gli *American Music Club* suonare in un night fumoso dei vecchi brani blues.

NEARLY GOD: Nearly God

Nearly God è il nome sotto cui si cela l'atteso nuovo lavoro di *Tricky*, uno degli esponenti più ricercati del cosiddetto "*trip-hop*" o "nuovo (ormai non più tanto nuovo) suono di Bristol".
Le forti attese non rimangono insoddisfatte, anzi *Tricky* ci sorprende con un lavoro che va al di là del *trip-hop* stesso, grazie anche alle numerose collaborazioni di personaggi estranei a questo tipo di sonorità (*Bjork, Neneh Cherry, Alison Moyet...*); rimane, del precedente lavoro, il minimalismo sporco e perverso che permea tutti i brani e che rende *Tricky* un talento unico nel suo genere.

ORBITAL: In sides

Orbital ovvero musica elettronica, *techno* (o *jungle*, per me è la stessa cosa) da ascoltare, psichedelia del 2000, *dub* sintetico, musica anti-reazionaria per menti aperte (o disposte ad aprirsi): ora che con gli *Orbital* il futuro è gia presente perchè non farci un viaggio della durata di 70 minuti circa nel futuro al prezzo economico (si fa per dire) di 30mila £?

NEUROSIS
"Through silver in blood" è un disco di una compattezza sconcertante.Nove sono i brani che ne fanno parte e sono da ascoltare come una unica sequenza come si farebbe per una composizione classica.Immaginate di tirare un elastico fino alla sua massima elongazione...Questo sono i Neurosis un continuo essere"al limite",ma attenzione,nel momento in cui sembra regnare la calma giunge il punto di rottura. Difficilmente credo che in ambito Rock si possa andare oltre.
TEST DEPT
"Totality".Sono stati tra i primi "industrialisti" a cercare di fondere assieme rumori di lamiere percosse con litanie orientaleggianti.Nell'ultimo disco questo sforzo risulta ancora evidente(anche se alcuni brani suonano molto "danze recci".Un disco eterogeneo ma comunque di ottima fattura.
EIEHATEGOD
"Dopesick".Non fatevi spaventare dal nome...ma dal conte nuto delle loro canzoni,dai testi,dalla musica,dalle imma gini.Se siete senza timore,ascoltatell,ma non la mattina sotto la doccia,dedicate loro il tempo di una messa...
Il genere? ...Quando il metal tenta di ritornare alle origini e incontra il blues più sporco e malato... -NICK-

2

ASSALTI FRONTALI: Conflitto

Rimanendo sul discorso del prezzo (vedi sopra) questo è un motivo per cui vale la pena comprare questo disco (dalle 12 alle 15mila grazie alla distribuzione attraverso il giornale "il Manifesto").
La musica è sicuramente un altro valido motivo: *hip-hop* italiano urlato, senza basi pre-registrate, ma con un gruppo (*Brutopop*) che costruisce il mantello sonoro (tra *noise e emo-core*)su cui si dispiegano le rime (sempre politicamente pesanti) degli ex-onda rossa posse.

BRAINIAC: Hissing prigs in static couture

Ciò che di meglio il mercato indipendente americano oggi ci può fornire in ambito *rock*: i *Brainiac* ci propongono il loro originale *cocktail* altamente alcolico fatto di *Jon Spencer Blues Explosion, Devo, Girls vs. Boys, Butthole Surfers...* gli altri ingredienti trovateli voi (se ci riuscite).

TORTOISE: Millions now living will never die

La salvezza del *rock* passa sicuramente da *Chicago*, città d'origine dei *Tortoise*, per il semplice fatto che questo è il più originale album ascoltato quest'anno.
I *Tortoise* infatti, noncuranti dei trend musicali del momento (*punk* melodico, *grunge* da superclassifica show...), metton su un album completamente strumentale e difficilmente etichettabile: una specie di *ambient* costruito con gli strumenti classici di un gruppo *rock*, con un uso quasi ossessivo dei suoni bassi, utilizzati a volte come in un brano *dub*.

L.C.

LIVE - FEAR FACTORY (at Rainbow club,26/5)...
Non delude certo le attese il gruppo di Los Angeles "Fabbrica della paura" quanto ad impatto sonoro,fin dalla prima canzone ...sembra di sbattere contro un muro.L'unica(legittima)perple ssità riguarda l'efficacia live delle sfumature elettroniche di supporto alle canzoni,che comunque viene fugata da una esi bizione tecnicamente impeccabile.Probabilmente da un gruppo così all'avanguardia in ambito metal mi sarei aspettato,dal vivo,qualche licenza in più.Possono e devono fare di meglio. Comunque gran bel concerto!Pollice verso invece per iMANHOLE, gruppo di apertura,piuttosto pretestuosi e accademici nel lo ro "crossover"tra Rage against the machine e Slayer. - NICK -
I Fear Factory si presentano con una **felice** attitudine hardcore La simbiosi col pubblico è quasi perfetta,forse dovrebbero evi tare i "coretti" un pò ammiccanti,questi sì,ma **facilitano** la partecipazione tanto che non sembra esserci divisione tra chi sta sul palco e chi ascolta.Forse non arrivano a prendere la lode...**manca** la classe dei SEPULTURA,questo è anche vero ma un concerto dei Fear Factory fà davvero bene...scarica e ri carica le energie dopo una giornata passata in una qualsiasi metropoli-cemento-e-carburante...ASCOLTATE i Fear Factory... Prego...Altro che palle...! - TITO -

SUGO AI PEPERONI DOLCI
UN SEMPLICE SAPORE MEDITERRANEO.

Arrostite 2 peperoni direttamente sulla fiamma e pelateli. Apriteli a metà, togliete i semi ed i filamenti e tagliateli a striscioline. Affettate finemente la cipolla e fatela appassire nell'olio. Aggiungete i peperoni, la polpa di pomodoro, aggiustate di sale e di pepe e cuocete per una decina di minuti. Condite gli spaghetti.

ALTRI CONSIGLI
dischi:Sepultura "Roots"; Parto delle Nuovole Pesanti "Pristafora";Colle Der Fomento "Odio pieno"; AK47 "Fuori dal centro".Concerti:Zion Train(6/7 leoncavallo).Libri: HAKIM BEY "T.A.Z."& "VIa RadIO,saggi sull'immediatismo". Sconsiglioti tutti i miti mensili...tutti i libri e i dischi e i concerti (etc) che costano più del dovuto(!) FATELO VOI IL PREZZO....FINALMENTE!E LA QUALITA'!!!

Un grazie cumulativo a tutti i collaboratori,consapevoli e inconsapevoli...Un grazie particolare ai lettori attenti! Scusate la fretta... il DireTTore IRRespoNsaBILE wxct. 8sh4hhhpinternet""33999 Saluti e statevi bene...

LA MOSCA DI MILANO

FANZINE

ARGOMENTI E COLLABORAZIONI DEL I NUMERO

(OVVERO N.00 QUELLO IN ROSSO PER INTENDERCI):

PRESENTAZIONE, PROLOGO, ANTEFACTUM A CURA DELLA REDAZIONE (?) - NELO RISI - ANNOTAZIONI SU F.BREVINI - AUSANO LORENZETTI: LA DISATTENZIONE - G. LUKACS - J. PANNONIUS - K. KRAUS - MARIO BOI (POESIE) - ALLEN GINSBERG - BARTOLO CATTAFI (POESIE) - WILLIAM BURROUGHS - ANTINOTEROCK DI L. "JACK" CESARI - TRADUZIONI DI: A.D., SONIC YOUTH, W.B./D. H.O.H. - JACK KEROUAC - ANDREA ZANZOTTO - FRANCO FORTINI - ALDO PALAZZESCHI - CINEMA: "M. BUTTERFLY" DI D.CRONEMBERG - POESIE INEDITE DI: ANNA PINCHETTI - TIZIANA MASPERO - PINO ANGIONE - H.A.L. KUSNER DAISHI (POETA SONICO) - CLAUDIO MODICA E IN PIU': VISIONI - CURIOSITA' - MISTERI - I.D.C. LAUTREAMONT - J.BAUDRILLARD - SNIFFIN'GLUE - APOLLINAIRE "VOLANTINATO" DA B.BRANCHER - U.ECO - TOOL - SAUL STEINBERG - BILL BRANDT - D.COUPLAND - AWKWIND - DALI' - CLASH - PEGBOY - H. HESSE - S.BENNI - P.VALESIO - QUICKSAND - SLAVKO MIHALIC - HORST HANN - CARCASS - J.BOHME

ARGOMENTI E COLLABORAZIONI DEL II NUMERO

(OVVERO N.1 QUELLO IN AZZURRO PER INTENDERCI):

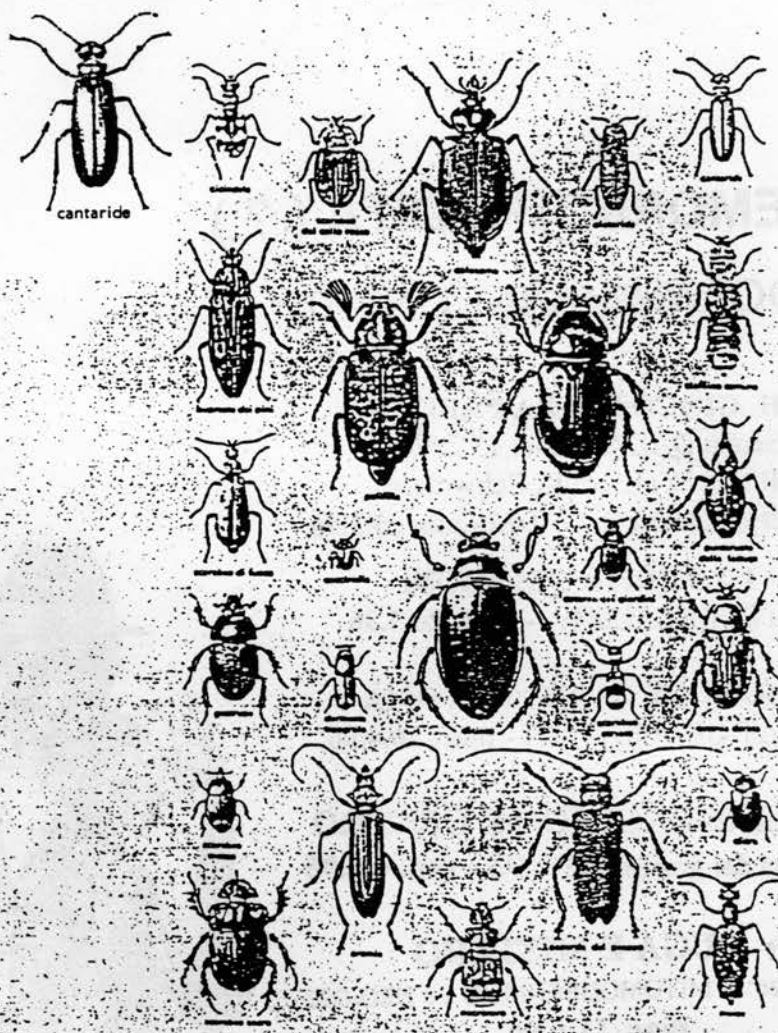
PROLOGO E ANTEFACTUM A CURA DELLA REDAZIONE (?) - DAISEZ T.SUZUKI - ANNOTAZIONI SU BELA' BALAZS - PIETRO TAGLIABUE (POESIE) - ELIAS CANETTI - DI G.FANTATO NOTE CRITICHE SU VIVIAN LAMARQUE - MARIO SPINELLA - GEORGE STEINER - BRUCE STERLING SU CYBERPUNK - TESTI E TRADUZIONI DE "I KEROUAK" - UNA LETTERA DI A.MANSTRETTA - POESIE INEDITE DI: MARCO TAGLIAFERRI - ANNA CATASTINI - GABRIELA FANTATO - DELIA PENATI - COSTANTE MARIANI - E ANCORA: J.C.BALLARD - L.FERLINGHETTI - E POI ANCORA: CITAZIONI DI G. CONTE - S.BECKETT - THE RESIDENTS - CHARLES BUKOWSKI - G.K.GIBRAN - I.SILONE - P.NIZAN - S.PENNA - H.HESSE - "CHE" (AUTOGRAFO) - E VISIONI - CURIOSITA' - MISTERI - J. VIGO - HANS BELLMER - V.SERENI - COWS - A. KUROSAWA - NELSON MANDELA - COP. SHOOT COP - LEONCAVALLO - GREGORY CORSO ecc. ecc.

ARGOMENTI DEL III NUMERO

(OVVERO QUELLO VERDE-ACQUA PER INTENDERCI): MARCEL DUCHAMP: IL PROCESSO CREATIVO - PROLOGO DI GABRIELA FANTATO - REDAZIONALE DI ANAIS NIN - DIREZIONALE DI TITO TRUGLIA - NATALIE GOLDBERG DA "SCRIVERE ZEN" - BEAT E DINTORNI DI P.TAGLIABUE - NORMAN MAILER (POESIE) - W.S.BURROUGHS (1 POESIA) - HAKIM BEY: TERRORISMO POETICO - LA FELICITA' NON E' UN'UTOPIA: MANIFESTO ANARCO-FUTURISTA (1919) - MICHELA DIENI (POESIE) - UN RACCONTO DI CARLO MIGLIETTA - CINEMA: INTERVENTO SU Q. TARANTINO - E INOLTRE: RECENSIONI CONCERTI - FUGAZI - GVSB - NOFX - INTERVISTA AI BIG CHIEF - TRADUZIONI DI DOWNSET E NICK CAVE - SEGNALAZIONI - POESIE INEDITE DI: ANNALISA MANSTRETTA - LEO LEARCHI - FRANCESCO M.COSTI - G.FASCENDINI - PAOLA FAVERIO - CONTRIBUTO GRAFICO DI FABIO GALIMBERTI - EPILOGO DI CHARLES BUKOWSKI (1 POESIA) - E: VISIONI - CURIOSITA' - FRAMMENTI: (SONIC YOUTH) - CASTANEDA - G.SIMMEL ecc.

LA MOSCA DI MILANO

POESIE



INEDITE

" Voci: voci che suonano ovvie, come se restassero sempre uguali. Voci pungenti. Voci carezzevoli. Voci ferite."

- Elias Canetti -

" Voci che turbano il cielo. "

- Elias Canetti -

P5-30 P5-60
P5-90 P5-90
P5-100 P5-100

POESIE

PERCORSI POETICI A CONFRONTO

LA MEMORIA TRADITA (?)

PROGRAMMA INCONTRI:

- **IL GIOCO NELLA PAROLA**
  Serata DADA - **mar. 13.2.96**
  UR SONATE - di K. Schwitters
  Nell'interpretazione di G. Zosi - **mar. 5.3.96**

- **LA VERITÀ DEI SOGNI**
  Serata SURREALISTA - **mar. 26.3.96**

- **TRASGRESSIONE E UTOPIA**
  LA BEAT GENERATION - **mar. 16.4.96**

- **IL LINGUAGGIO AL CENTRO**
  La ricerca dei gruppi **'63 - '93 - ven. 6.6.96**

- **FUGA E MISTERO**
  Due tendenze: il MITOMODERNISMO e i NEO-ORFICI
  mar. 11.6.96

- **POESIA E COMUNICAZIONE**
  Mostra di riviste e pubblicazioni underground
  Lettura del gruppo La Mosca di Milano - **sab. 22.6.96**
  Dibattito su editoria e letteratura -"Poesia a strappo" -
  Reading con ospiti - **dom. 23.6.96**

LE SERATE SI TERRANNO NELLO SPAZIO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CALUSCA CITY LIGHTS (COX 18) Via Conchetta 18 - Tel . 02/ 58105688.

SPECIAL SPECIAL THANKS to C.S.O.A. COX 18

AMPLESSO PRIMAVERILE
(09-04-94)

Riverbero galante e foglie
alla luce color cenere,
filate in sapienti maglie
ondeggiano le conifere

Palpito è l'aprirsi dei gigli
all'ora del chiaro sferzare,
godendo la ninfa fra i tigli
l'eiaculato sospirare.

ROCCO URSINO

Una parte di me inevitabilmente è lì, in ciò che scrivo, per cui resta davvero poco da definire, che non sia già stato ribadito, velato o dissimulato, come spesso accade in poesia: dove l'ingerenza individuale è verbo principale o quasi sempre... "povertà e miseria" si staccano, o tentano di staccarsi, da suddetti individualisti, recuperando attraverso una forma rigorosa, in alcuni punti paranoicamente rigorosa, l'oggettività pura di un concetto, di una idea; nel cassetto specifico la condizione disarmante dell'individuo piccolo, il Sé plebeo: la parte caduca dell'individuo: la carne, per intenderci.

POVERTA' E MISERIA

EPISODIO I

"Memorie di una elemosina borghese"

Negli anni privi del sudore
Della carne,
Anni d'immemori filantropìe,
A fatica indossavo panni non miei.
Borghese,
E chi t'ha detto non torneranno mai?
Nemmeno l'asino la sua frusta
O lo sciacallo la propria carogna
Dimenticano,
Le nostre vergogne io non dimentico:
Ogni notte frappongo al mio sonno
Tre volte la tua beneficenza
E sudo quanto un maiale possa sudare

Miserabile.

EPISODIO II

"Moralismi su di una masturbazione
e un canto gregoriano al contempo udito"

E' l'istante a seguire la coscienza
Della lettura ideogrammatica
Quando sparve grumoso il tuo sperma
E dallo scroscio d'acqua corrente
Nella vasca imbiancata di fresco
Tu
Sacro e profano quel giorno fendesti.
Non immergere nudo quel tuo corpo
Per quanto fresco di masturbazione
Difendilo dal Canto Gregoriano
Entrato dalla finestra dischiusa.
Non t'accorgi?
Il segno intellegibile si confonde
In filamenti di seme ejaculato.
Per poco non lo interpretasti virile.

EPISODIO IV

"Intermezzo"

La nuvola bruna del polpo immerso
Secreta negli anfratti del turchese
Mare confuse dei meglio pensieri
Di lei sirena:
Mai più, dal porto echeggiante dei gabbiani
Su de l'obelisco (il faro acceso)
Che a tratti illuminava il di lei viso,
Il manto a scaglie ardenti ardenti
E il di lei labbro seducente e gli occhi,
Si raccolse in pianto; "Tornerò domani..."
- Sospensione in fuga lungo il confine
Del fugace vivere di rimorsi -
Che a colmar pertugi l'acqua si costuma
E l'incerto domani più non cura.

EPISODIO V

"Cassaintegrato ar confessionale"

Padre, non m'hanno pagato il dovuto,
Er pane pe li fijji miei, il tribbuto
A Cesare e le mani mia grattano
Crosta rafferma, dura, stantìa;
Padre, ah s'è bbono il pane a Ddomenica!
Bianco, bbello, tonno tonno, 'na ggioia
Pil l'occhi e'l core: "O sole a menzanotte"
Come dice chi ha viaggiato al Polo Nord,
Che te fa vvede puro a cartorina
E tu stupisci, te languisci, capisci
Quanto è deserto 'na sacchetta tua
E quanto da piscià prima de morì;
Ma pperdonateme se da 'sta grata
Parla 'na panza vota e non l'anima sanata.

EPISODIO VI

"Medusa non sciolse al sole"

Glutei di bambino affogati in mare
Sono amari gorgogli di violenza
Sono glutei di bambino affogati;
Dal muro che nasconde e ristagna
Amara la sillaba tace distrutta:
Così il pianto di verginità elusa,
Cosippure l'ombrello trasparente
Della medusa e il membro in sussulto
Sulle natiche in macero continuo,
Nulla rivelò, neppiù vi trovò
Giustificazione, bench'egli parlasse chiaro:
"Sai, mio diletto mio pargoletto:"
Disse l'infame brandendo la medusa
"Sodoma io diedi vita, tu desti sangue".

EPISODIO VII

"La notte dei sensi"

Se piangessi il delitto Pasolini
O cercassi paraventi di comodo
In vulva a qual si voglia matrona,
Invero a questa notte darei un volto
Ma di tuo nemmeno un lineamento.
"Meglio!" Tu diresti, "Continua solo,
Soccorriti in quanto soccorritore;
Prega che non ti baci nuovamente
La serpe della voluttà il cui regno
Può esser sito oltre i limiti del casto
E non t'offra fra i suoi frutti il migliore:
Le tue ossa". Che se piangessi il delitto
Pasolini, già so, acciecato vedrei
Il sole sensibile rifulgere.

".....perchè avere un io, essere un io, è la più grande concessione fatta all'uomo; ma, nello stesso tempo, è l'esigenza che l'eternità pretende da lui."(S. Kierkegaard, la malattia mortale, 1849).

RITA MORANDI

Tutto incominciò così:
Si dimenava sulla sedia in preda a sussulti e contorcimenti fino a finirci sotto si risiedeva stendeva le gambe le raccoglieva posizione fetale in cima alla sedia di nuovo un sussulto cervello masturbato non riusciva a partorire c'erano le doglie dolori atroci lamenti interminabili spostamenti da una parte all'altra ma nulla Nulla usciva fuori tutto dentro in quel povero corpo gentile costretto a contenere come il Diavolo dentro indemoniata eppure il corpo così fragile e gentile occhi languidi capelli sulle spalle morbidi espressione triste e rassegnata il feto dentro scalciava e scalciava come un cavallo imbizzarrito spingeva e spingeva per aprirsi un varco per uscire a sprazzi e schizzi qualche parola sul foglio finalmente viso più disteso il parto è incominciato sempre dolore ma gioia conoscenza finalmente del figlio che scalciava per uscire del figlio dentro che sta uscendo ancora uno sforzo ecco è nato qualcosa
Cosa credi di aver fatto? adesso ripiombi nel vuoto aspettando di ritorcerti sulla sedia la prossima volta LA PROSSIMA VOLTA starò più attenta.
Si dice sempre così ma poi.
E finì per scrivere ancora e ancora e partecipò a due pubblicazioni poetiche con il gruppo "La lente" e poi ancora e ancora

Figure avvolte d'inverosimiglianti Persone
s'addentrano dentro le tenebre previste da questa notte
Nubi addensate intorno alle colonne come
sbuffanti pennacchi di ciminiere lontane
Accozzaglia metallica risuonante tra i binari
fende l'aria con il suo avvicinarsi ansimante
-Come se stessimo parlando di questo
affabulando tra noi Persone - Nella notte
con le schiene già umide di rugiada
ed i mantelli scuri tracciati di mappe segrete
e di passi segnati sulla stoffa
Il prossimo viaggio sarà a due passi dal Confine
dove la terra ribolle di germogli nascenti.

La rosa nervosa accartoccia le sue foglie sbriciolando
pezzetti crepitando come guizzi di fiammelle
ceri accesi nel buio ombre sui muri ceri
tremanti al piccolo soffio di respiro spirato
gridano un paradiso morto sotto i passi pesanti
delle scarpe nel silenzio sommesso della sala
ove volti sui muri prendono fuoco crepitando
accartocciandosi seppelliscono strati su strati di
strappate ore come se fosse tempo di riposo
nel bianco sonno del bimbo addormentato.

Or non è più tempo, leggo negli archivi,
di trasudare sangue dunque di tornare
a rimestare nella pozza degli incendi
ove s'aggira lenta la tua ombra.

Squilli di trombe giungon da lontano
imprevisto ritorno del Re stanco.
E ancora c'è roba sporca sulla via
rubata al tempo della mia esistenza
raccoglierla e bruciarla sulla strada
un grande fumo muto si alzerebbe
di magnolie camelie e biancospino
rose rosse no. Son per il Re stanco
e perfino disegni e luminarie
inventate dalle stelle vaganti.
Ecco arrivare il frastuono agognato
rumore sordo di campane a morte.

Tracce maldestre di polvere
nella povertà dei lumi
Guardo la fronte antica
muove dal coro il lamento
sogno vagheggiante di purezza
dono donato dalla luna
lungamente verde lo stelo del giglio
Quel che anelavo è perso
gettato nel braciere dell'incenso.

LA CONOSCENZA PERDUTA O LA CADUTA DAL CIELO (O LA MATTINA DI PIOGGIA)

[. . .]

II
E Nina cercò la morte tra le spine di cristallo
cercava, la mano umida conchiglie di comuni illusioni
vermiglie rose da mischiare al miele vertigine di rovo
immensa intensa eternità di frutti proibiti di
sangue di sole
Nella vasca dei pesci azzurri Cercava la mano umida
stelle marine e comete sparse perle per farne collane
ma piovve e Piovve nel mattino di pioggia e piovve
la Pioggia con tutte le formiche dentro e gli incensi
non riuscirono
a salire fumi profumi ricaddero al suolo di erbe
già impregnate di umidi vapori odorosi tutto l'intenso
concentrato di umano giù sotto i piedi insieme ai calici
rotti-pezzi dappertutto spine appuntite spine di cristallo
rotto e i suoi piedi camminavano in mezzo riconoscendo
lo spazio
giusto per muovere connessioni di pensiero unanime
I suoi piedi coscienti trascinavano detriti appuntiti

III
Ed eccomi qui a pensare a repellenti olii chimici di
nutrimento
per tutti i bambini e quanti sono stati rotti dal cristallo
spezzati sulla linea di confine tra cielo e terra
uomini avvelenati- velenosi con la pila accesa a stanare
tra il muschio nudo a larghe chiazze di fogliame
bagnato verde
c'è il bimbo caduto dal braciere dell'incenso
Bagnato di olii profumati dal presepe nella strada
La battuta di caccia partiva di nascosto
e la volpe affannata lascia la presa come preme
una lunga fuga
d'estremo sgomento lunga corsa nel bosco umido di fogliame
bagnato verde gli occhi attenti punte di pelo arrossate
nessun rumore oltre il calpestio imprevisto della zampa
Attesa senza fine- Attesa - Bambini stanati?
Un passo dopo l'altro verso lo stratagemma finale
la pila spenta
torna la notte cieca d'invisibilità e la fame di pane vero
Ma nella piena dei fiumi solo melma arancione
bolliva ribollente sotto un cielo grigio d'oscura pioggia.

...
un grumo salato,
il sangue sgorga
dalle ferite del tempo.
angosciato
da suoni striduli
inizio una scalata
all'interno della carne,
che arde d'eccitazione.
esplode
l'istinto animalesco
contro
il pulito perbenismo
e la verginità locale.
godo
nell'universo impazzito,
dove strade lucenti

SUNSHINE MANITTO

mi rende nervoso presentarmi.

Ciao, io sono Sunshine Manitto, nato nel 1973 a Pietra Ligure, un paesino di mare a dir poco orrendo. Non è molto che scrivo, è circa un anno che sfogo la mia mente con la poesia. Credo nell'amore, l'unica forza non quantificabile che fa girare l'universo e credo all'eccesso. Amo le donne (magiche e terribili), amo il sesso, amo la poesia, amo essere vivo, amo i poeti dadaisti, amo l'estremo dei versi, amo gli scrittori maledetti e odio la letteratura per i poveri intellettuali scoglionati.
Cosa dire ancora, sono un fottuto pacifista distruttore

"MANIFESTO I"

folle perpetua
domiciliata sulla finestra del mondo,
hai deciso di inoltrare
la sagome della tua ombra
in un collage
di conchiglie
ormai antiche.
hai aspettato
nella foresta di ghiaccio
dove il sospetto della morte
ha potuto salvarti
da una stupida
arcaica
sensazione
di suicidio.

"MANIFESTO III"

l'ipocondria e la mania gravano a colpi irreparabili
i tuoi profili di riflusso
come il neonato
spara all'adulto volgare
in una misera miscela d'amore.
l'inutilità non mi convince
come filosofia di vita
da consumare in un delirio
di gioia latente;
e ben presto arriverà
il genio pensatore,
rivoluzionerà le improvvisazioni
e la ricerca assoluta
mentre io gli regalerò
il primo petalo di rivoluzione
caduto dalle palpebre argentee
dell'unica dea
che ha inoltrato la sua arte
nefando il mio silenzio.

Octopus

RAGAZZO DI STRADA

Il ragazzo di strada
consuma l'attimo
consuma l'arte della sopravvivenza
la disperazione
l'agonia
gl'incontri
un reading con gli ubriaconi
un canto intorno al fuoco.
Il gelo della città
rafforza il suo poema
gl'occhi si sgretolano nei pianti
e una lurida povertà
lo trascina
sulle spiagge deserte
cavalcando
le paure degli spettri notturni.

"POVERI"

Sesso, Alcool e qualche volta amore

Le vite
imprigionate dal tempo
crescono,
dirette dalla monotonia
sorseggiano
il succo della morte.
L'incandescenza dei corpi
si moltiplica
e
si spegne,
lungo al sangue versato
da vergini indemoniate
dalla voglia d'amare.

"OCCHIONUDOVEDEOSCURO"

gli strappai via il cuore
con lo sguardo
disperso in un deserto.

gli strappai via l'anima
e nascosi
una colossale refurtiva nel sogno.

le mie mani
erano rosse come il fuoco
che arde

tra le zanne sanguinanti
di un cannibale indifeso.

qualcuno pronunciò il mio nome,

erano venuti a prelevarmi
da oscuri rientri,

una flora avanzava
a passi scanditi
verso di me.....

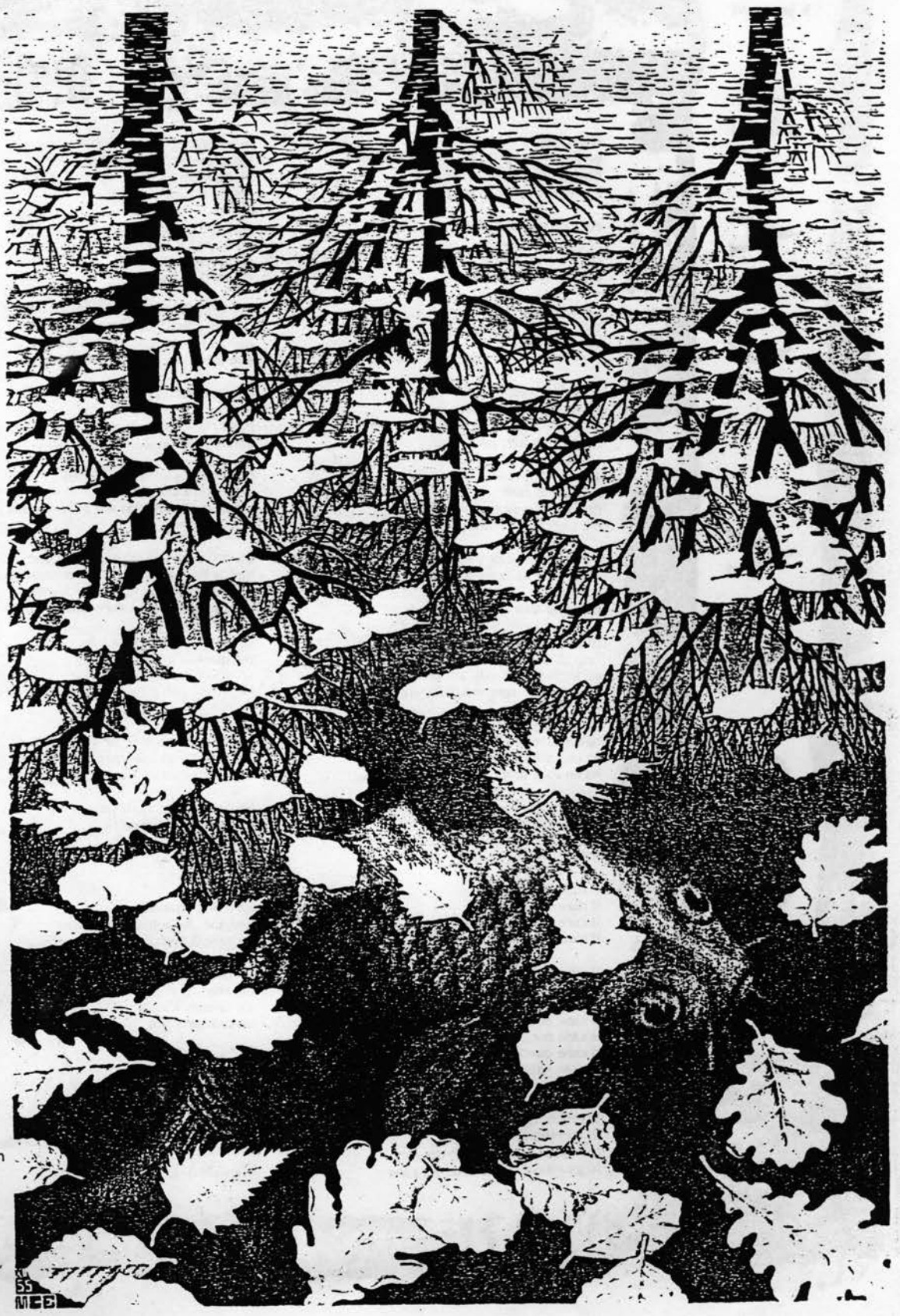
....per riportarmi
quando
l'unico mio turbamento
era una pioggia di tenebre.

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

POST - SCRIPTUM

M. C. ESCHER

CONTRIBUTO GRAFICO



Drie werelden
Three worlds

EPILOGO

FORZA CANI

basta cani
bisogna battere il cane finchè è caldo
bisogna dimenticare i cani
bisogna farla finita coi cani

coi cani che corrono
col cane in gola
col cane nel sacco
con la morte nel cane

cane di lettere
cane di mondo
cane di paglia
cani volete forse vivere in eterno

chi è senza cane scagli
chi ha demolito il cane
chi ha distrutto pezzo per pezzo il cane
chi ha svalorizzato il cane

dando via il cane
dandosi al cane
di notte tutti i cani sono neri
è il silenzio del cane

era bello come un cane
era il cane della situazione
era un vero cane quello
eravamo tutti cani per lui

finirà male quel cane
fino all'ultimo cane
gli leggeva in fondo al cane
ha amato un cane più della sua vita

ha un cane arido
ha un cane di ghiaccio
ha un cane di marmo
ha un cane di traverso

il cane batte sui vetri
il cane corre al tramonto
il cane ci ha messo la coda
il cane con gli stivali

il cane dei tempi
il cane del futuro
il cane è l'avvenire del cane
il cane è lo specchio del cane

il cane eterno
il cane giustifica i mezzi
il cane ha sempre ragione
il cane non si tocca
il cane non vive di solo pane
il cane quotidiano
il cane volge alla fine
il cane vuole la sua parte

le resurrezione del cane
le aprì tutto il suo cane
le rispose con un cenno del cane
lo guardava con la coda del cane

m'ha tolto il cane di bocca
mette troppo cane al fuoco
mettiamoci un cane sopra
mettiti il cane in pace

mi fa girare il cane
mi stringe il cane
mi spezza il cane
mi va via il cane

noi oggi dobbiamo reinventare il cane
non sei abbastanza cane con te stesso
non so più dove sbattere il cane
non tocco più un cane da due mesi

oggi mi sento abbastanza cane
osa ripeterlo se sei un cane
parla come un cane aperto
parole che vanno dritte al cane

passando da un cane all'altro
perdendo l'uso del cane
piegando il cane davanti all'evidenza
punto e cane

quattro cani vedono meglio di due
questo cane diventa un po' monotono
questo cane è decisamente ossessivo
questo cane non lo aveva mai sfiorato

raccontò il suo cane a tutti
riacquistò l'uso del cane
scagliò il primo cane
se il cane non esistesse bisognerebbe inventarlo

sentirsi cane
sentirsi il cane di se stesso
sei abbastanza cane per capire queste cose
smettiamola di parlare ai cani

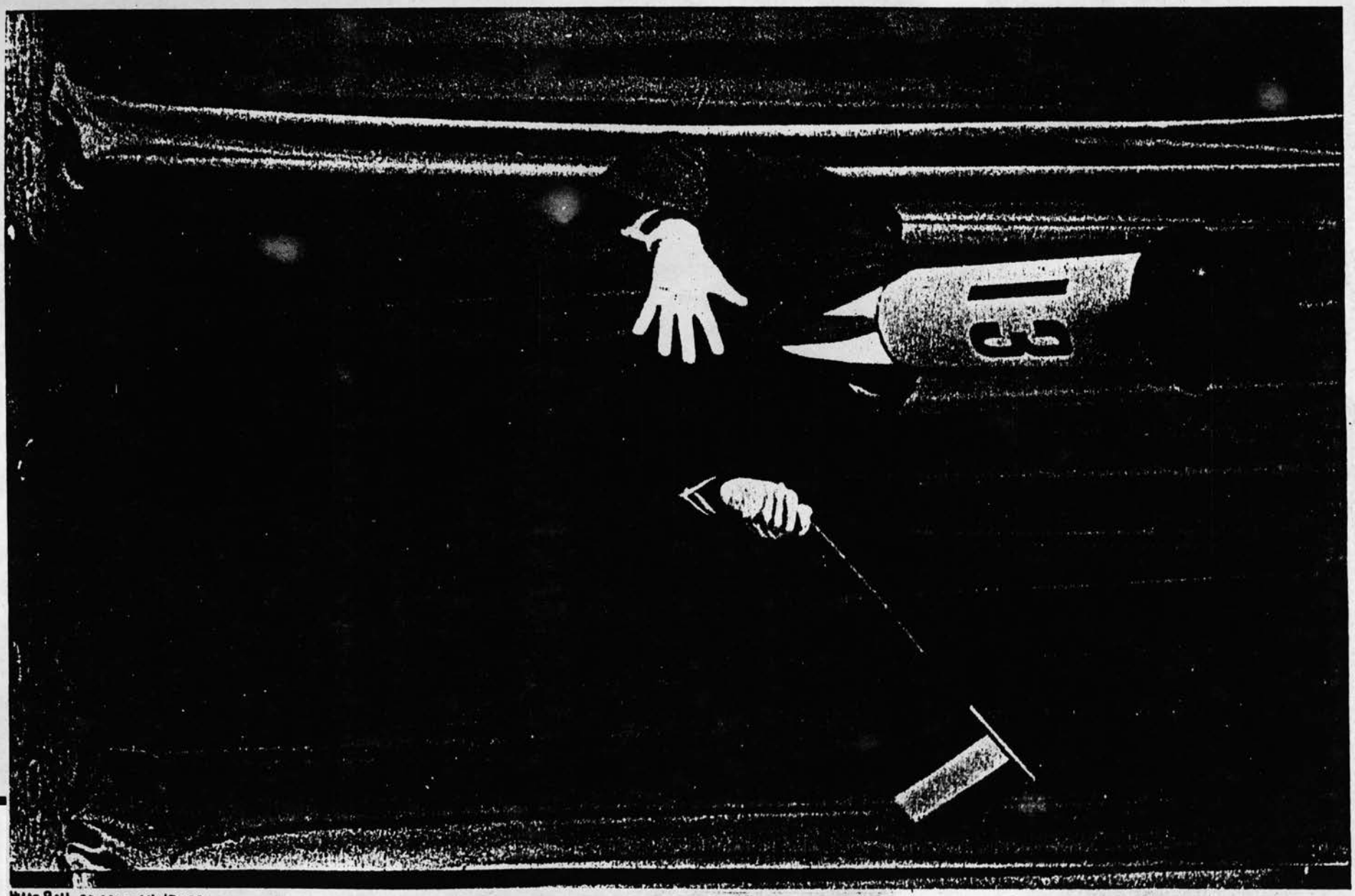
toccare il cane a qualcuno
tutti i cani finiscono male
tutti i cani vanno verso la rovina
tutti i delusi del cane

un bel cane
un cane appassionato
un cane che non avrà mai fine
un cane d'amore

un cane d'azione
un cane del popolo
un cane in scatola
un cane proibito

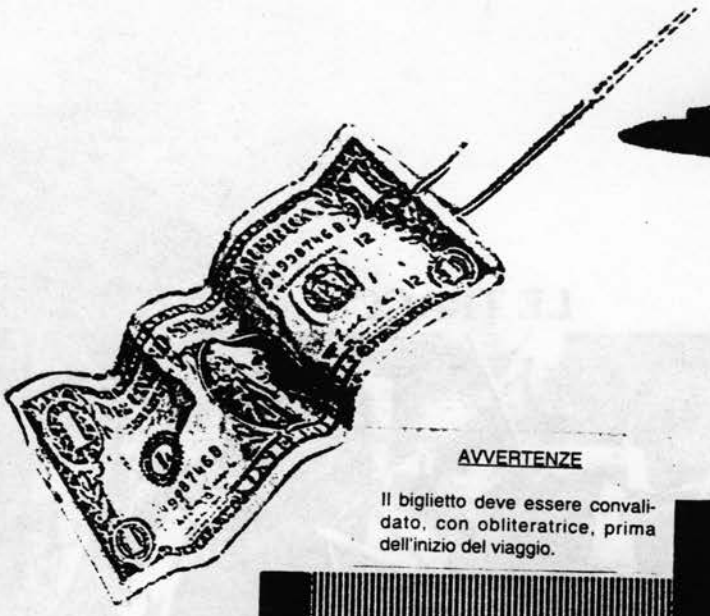
un cane tira l'altro
un ultimo cane
vuotare il cane
zitto e cane

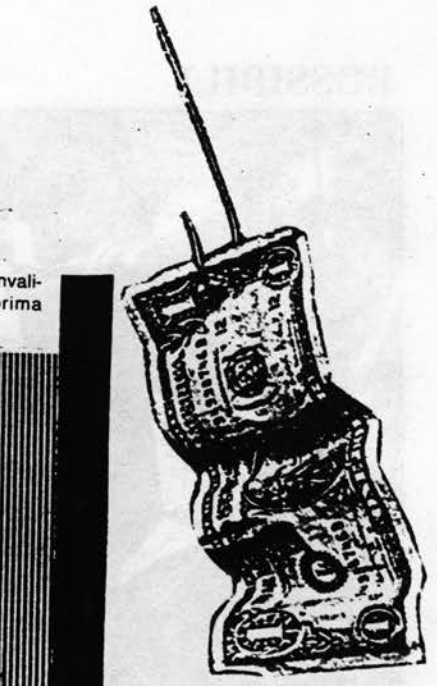
Nanni Balestrini



Hugo Ball at Cabaret Voltaire

E' valido per un solo viaggio, nell'ambito della fascia chilome-

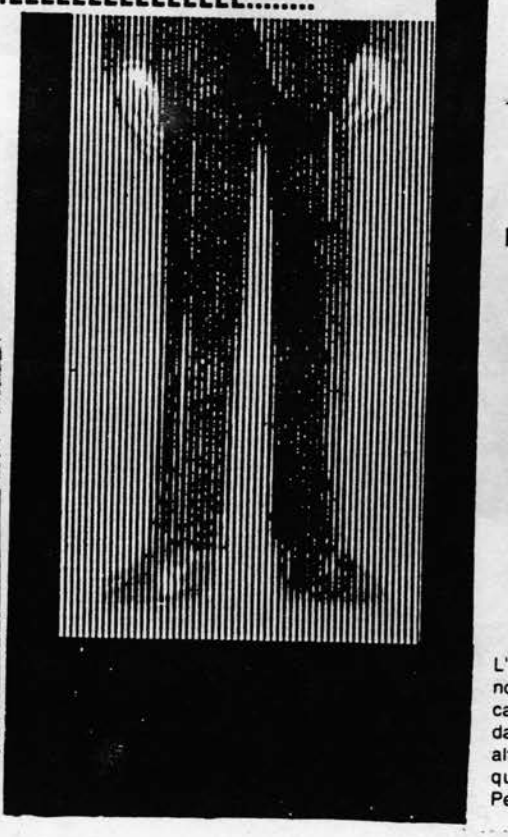




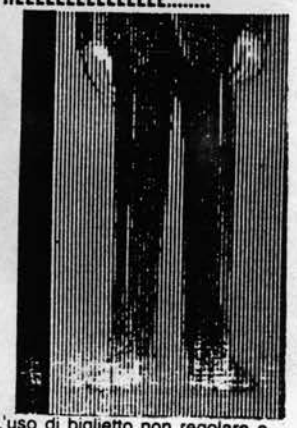
AVVERTENZE

Il biglietto deve essere convalidato, con obliteratrice, prima dell'inizio del viaggio.

HUMAN FLESH IS PORKY MEAT HEE HEE HEEEEEEEEEEEEEE.....



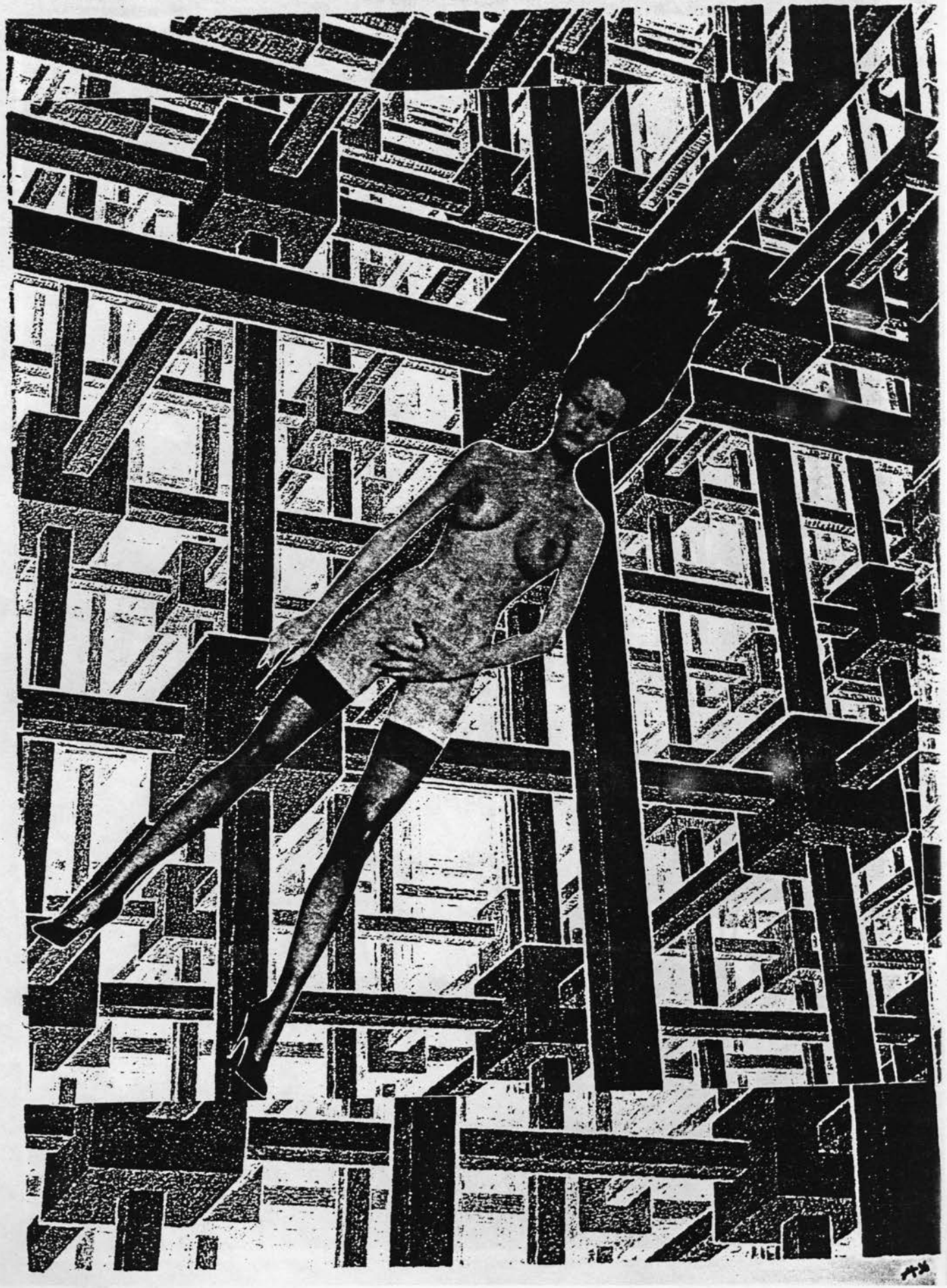
HEEEEEEEEEEEEEE.....



L'uso di biglietto non regolare o non convalidato comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal regolamento e, per i casi di alterazione o contraffazione, di quelle previste dal Codice Penale.

GA 1876543

POSSIBILI
LE TRACCE
AL PUBBLICO
LA LETTERATURA
PER CHI
L'URLO
VOI



LIRE CENTOMILA

L'ELEGANZA

SICURA DI SÉ

o brutto, ma solo che può essere tutto e
nte, ti può portare in alto dove pochi pos-

UN'AGILITÀ SENZA CONCORRENTI.

TUTTA DI SERIE.

UNA LINEA INVIDIABILE.

che può aumentare il carico senza

LA

Martedì 3 Ottobre 1995

DEL

PADRON

discorso al Senato

LA STATION WAGON COMPATTA

Con questo non voglio dire che sia

FA

LA COMODITÀ

SPAZIO STRADA.

Sono le 13.30 (ora del Pacifico) esplode l'atomica

Il Partito comunista russo ha vinto, ottenendo l'80 per cento nelle elezioni nella

for $ 845 yearly. Second class postage paid at L.I.C.N.Y. and add. offices.
Address changes Speedimpex USA, Inc.

"LA NOSTRA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E' FATTA DI UOMINI"
-Slogan pubblicitario-

"Adolfo il superuomo ingoia oro e suona falso."
-J.Heartfield,1932-

Progettoeditor
ialeImpaginazi
oneCoordina
mentoesecutiv
oAllestimento
Redazionale:L
aMoscadiMila
noSocietàPoet
ica.Distribuzio
neamano,perp
ostaacasoRich
iedetela,l'avret
e.Stampatainp
roprioin100Ph
otoCopyArtRi
produzionipMi

Incredibile con gli spaghetti!

LA MOSCA DI MILANO

POESIA

PRODOTTO IN ITALIA

NON E' RIMBORSABILE
NE' CEDIBILE
DOPO LA CONVALIDA

tore deve richiedere la vidimazione alla locale biglietteria o, di propria iniziativa, al personale

INGRESSO OFFERTA... L. 5.000

Mod. 711/TL
Cod. TO/2d

special

© Letraset Ltd. Made in England
Protected widely by patents & patent applications.

CAMPIONE GRATUITO

CONTINUA...

08076809

ZZZZZ

da consumarsi
preferibilmente entro il

35x50 (30x45)